

TORRICELLIANA

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

FAENZA - 1953



SOMMARIO

Evangelista Torricelli e Vincenzo Viviani

LUIGI TENCA

Una lettera inedita di Evangelista Torricelli nella
Biblioteca Comunale di Siena

ANGIOLO PROCISSI

I. - Lettere

GIUSEPPE ROSSINI

Commemorazione dei soci defunti: Dott. Gaetano
Ballardini, Prof. Aldo Lesi, Prof. Gino Loria,
Prof. Umberto Pasini

Notizie

4



TORRICELLIANA

BOLLETTINO
DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

FAENZA - 1953



SOMMARIO

Evangelista Torricelli e Vincenzo Viviani
LUIGI TENCA

Una lettera inedita di Evangelista Torricelli nella
Biblioteca Comunale di Siena
ANGIOLO PROCISSI

I. - Lettere
GIUSEPPE ROSSINI

Commemorazione dei soci defunti: Dott. Gaetano
Ballardini, Prof. Aldo Lesi, Prof. Gino Loria,
Prof. Umberto Pasini

Notizie

4

Redattore responsabile: dott. PIERO ZAMA, segretario della Società Torricelliana

Faenza - Stabilimento Grafico F.lli Lega - Luglio 1954

EVANGELISTA TORRICELLI E VINCENZIO VIVIANI

Non possiamo pensare a questi due scienziati senza vederli riuniti, come in adorazione, vicini a GALILEO ad Arcetri, negli ultimi tempi della sua vita.

Figure tanto diverse: il TORRICELLI, volto al futuro, partendo dalle concezioni di grandi a lui prossimi o lontani nel tempo, scopriva vie sempre più belle, illuminato dallo splendore che emanava da GALILEO, anche dopo la sua morte; il VIVIANI, più pensoso, meno brillante, *nato fuori della sua epoca*, scrutava invece il passato lontano, tornava ai *tempi suoi* per ricostruire, per ridarci opere geniali perdute, o ritenute tali: le sue divinazioni hanno del miracoloso.

Ho meditato a lungo sui manoscritti di questi due nobilissimi scienziati, e mi è sembrato di vivere la vita loro e mi è sembrato un dovere di tentare di dissipare le nubi che li dividono, come se loro me lo suggerissero.

Ci dicono i suoi contemporanei che il TORRICELLI era bello nel corpo e nell'anima, gentile, modesto, generoso, leale, di intelletto vivace e profondo, da tutti tenuto nella più alta considerazione. La fortuna, che prima era stata a lui benigna, gli si fece avversa, privandolo della vita nella pienezza de' suoi studi, tanto ricchi di promesse, non permettendo che le opere inedite da lui lasciate fossero subito acquisite alla scienza.

Il VIVIANI, nonostante il suo grande ingegno, era un timido che avrebbe voluto vivere in accordo con tutti, pronto nel concepire, lento nel concludere. Ebbe onori e compensi da principi, ommaggi e plausi da scienziati d'ogni parte. Qualche nemico lo ebbe anche lui, qualche nota discorde fra tante lodi, e ciò è umano.

Dicono alcuni che fosse invidioso del TORRICELLI che tanto amava e ammirava; che lo fosse del BORELLI dal quale dissentiva per questioni scientifiche, ma che tanto stimava; che lo fosse perfino del MARCHETTI, le cui opere scientifiche non lo dimostrano matematico valente. No, non era invidioso il VIVIANI, non era nella natura sua. Lo erano piuttosto altri di lui, per i molti favori che riceveva dai potenti, perchè la fortuna sempre gli arrise.

Ormai la fama del TORRICELLI è costruita su basi granitiche.

Egli ha finalmente il posto che gli spetta fra i matematici più illustri; tutte le sue opere sono note e ammirate; a lui sono state riconosciute conquiste che altri si erano appropriate; sono crollate critiche ingiuste.

Ma non so spiegarmi, per esaltare il TORRICELLI, quale necessità vi sia di offendere il VIVIANI a lui tanto devoto e che sempre lo ricordava col più alto rispetto. Quando si dubitò che MICHEL ANGELO RICCI si fosse appropriato alcuni risultati del TORRICELLI, il VIVIANI, nonostante la sua timidezza, non mancò di lagnarsene, ben lieto di prendere poi atto delle spiegazioni del RICCI.

La questione sulla quale si soffermarono gli oppositori è specialmente quella della mancata pubblicazione dei manoscritti lasciati dal TORRICELLI.

Vediamo questo periodo doloroso nelle sue luci e nelle sue ombre.

Il TORRICELLI, morendo, non aveva indicato il VIVIANI fra coloro che avrebbero dovuto provvedere alla pubblicazione dei suoi manoscritti: è una prima constatazione che va esaminata attentamente.

Certo il più adatto sarebbe stato il CAVALIERI, *spiritualmente* suo maestro, ma risiedeva lontano, era affaticato, al termine della vita: era ottima la scelta fatta dal TORRICELLI, ma non pratica.

Ingegno brillante, di larghe idee, coltissimo era MICHEL ANGELO RICCI, col TORRICELLI in continua corrispondenza epistolare su questioni matematiche, ma nel campo degli studi non era un realizzatore, distratto da interessi familiari, dalle mansioni delle sue cariche religiose a Roma: anche questa, scelta ottima, però non pratica. Ma perchè, ci chiediamo, a questi due il TORRICELLI non unì il VIVIANI che viveva a Firenze, che gli era tanto affezionato, che tanto lo ammirava, che, penso, sarebbe stato lieto di prestare la sua opera sotto la guida e col consiglio degli altri due?

Sbaglierò, ma la risposta mi corre pronta alla mente: il TORRICELLI sapeva, per vita assieme vissuta, per frequente scambio di idee, che il VIVIANI non lo aveva *compreso* nelle sue ultime ricerche, che *non sentiva* i nuovi indirizzi, forse perchè troppo preso da altri studi, certo per avere una mentalità troppo diversa dalla sua. Nessuno poteva meglio di lui giudicare il VIVIANI che aveva ben conosciuto quando, giovanetto, a lui adulto candidamente si apriva nelle loro discussioni che tanto compiacimento davano a GALILEO. Si trattava di un lavoro troppo arduo per chi non l'a-

veva completamente seguito nella sua fatica; si trattava di rivedere, togliere, colmare lacune, completare.

E' una prima constatazione.

Morto il CAVALIERI senza aver potuto nulla fare, avendo il RICCI dichiarato, malgrado le insistenze, che per le sue varie mansioni da tempo non poteva nemmeno occuparsi de' propri studi, per le sue condizioni di salute non avrebbe potuto degnamente curare le opere lasciate dall'amico, LODOVICO SERENAI, che aveva avuto dal TORRICELLI il difficile incarico di provvedere alla pubblicazione dei manoscritti, dopo il rifiuto di RAFFAELLO MAGIOTTI pensò al VIVIANI, che a Firenze e fuori già tanta fama godeva, e, con molte difficoltà, ottenne la sua adesione.

Scrivendo il SERENAI (1) «...e sentito quanto proponevano gli amici... a lui ricorsi pregandolo a contentarsi di faticare sopra le opere lasciate in confuso e imperfette dall'amico,... ma egli per lungo tempo sempre rifiutò... adducendo di non conoscersi abile a tanta impresa, e quando ne fusse stato, non aver tempo da impiegarlo stante le occupazioni... et i servizi di S. A. che già... gli impedivano il proseguimento de' suoi studi... raggiungovi altri motivi che lo dissuadevano dall'intraprendere questo lavoro! In fine dopo reiterati assalti cedette... ».

Il VIVIANI accettò, ma con quante cautele, con quante preoccupazioni iniziò il lavoro, sempre temendo che qualche pagina dell'amico andasse dispersa: sembravano esagerazioni le sue, ma bisogna capirlo.

Qualcosa rese noto, coll'autorizzazione del SERENAI, nel suo *Libro V di Euclide* (Firenze, alla Condotta, 1674). A pp. 124-25 si trovano, a parte, le *Propos. XXVIII e XXIX del sesto Libro d'Euclide dimostrate congiuntamente dal Torricelli*.

Il compito che si assumeva il VIVIANI, senza aver persona vicina a cui con sicurezza poter chieder consigli, era ben preoccupante: parti superflue da togliere, lacune da riempire, trattazioni da completare che per lui presentavano gravi difficoltà per rimaner fedele al pensiero del TORRICELLI che aveva camminato arditamente nella via luminosa di una nuova scienza che sorgeva, mentre lui questo movimento non aveva seguito.

Eppure lavorò, lavorò per anni, indefessamente; e lo vediamo dai risultati da lui conseguiti. Però, accanto a parti ben trattate,

(1) Bibl. Naz. di Firenze, *Discepoli di Galileo*, vol. XXI, Ai curiosi Lettori, c. 8.

altre non soddisfano: nelle sue aggiunte è troppo personale, e la sua opera è rimasta incompleta. A un certo momento gli mancò la forza di continuare, forse perchè non era soddisfatto di ciò che aveva scritto: dal 1673 non c'è più traccia delle sue indagini (2).

Una crisi spirituale? Lo penso. Io che esamino quasi ogni giorno, alla Biblioteca Nazionale di Firenze, per mie particolari ricerche, i suoi manoscritti che rispecchiano fedelmente la sua attività di studioso, e lo trovo incontentabile perfino nello scrivere lettere ai conoscenti (si ripete, modifica, cancella) che riscrive più e più volte prima di inviarle (e alle volte sorge il dubbio che poi non le abbia inviate), penso al suo travaglio spirituale nel dover rendere, interpretare, svolgere idee di altri, idee che non gli erano familiari.

I giudizi sfavorevoli del FABRONI e del giovane NELLI hanno poco valore: non avevano conosciuto il VIVIANI, non erano studiosi di materie scientifiche, non potevano capirlo (3).

C'è chi pensa che abbia tradito il compito che si era assunto; ma di fronte al lavoro fatto, ciò non si può affermare. Forse pensava che avrebbe tradito il compito suo se ci avesse dato un TORRICELLI non perfetto, non vero scientificamente come voleva, come doveva, e come non riusciva a dare. Non volle proseguire.

Il suo atto, per me nobilissimo, col quale accusava una sua incapacità, non è compreso.

Sempre così il VIVIANI: incontentabile. Pensiamo che con tutta la sua venerazione per il Maestro, meglio appunto per questa venerazione, non riuscì a darci la tanto attesa edizione delle opere di GALILEO. Eppure quanto ci avrebbe tenuto, quanti incitamenti ebbe da amici, primo fra essi MICHEL ANGELO RICCI.

Perchè, dicono alcuni, al tempo del SERENAI aveva recisamente dichiarato di non volere in consegna i manoscritti del TORRICELLI, che a mano a mano esaminava nelle copie del SERENAI, rilasciando sempre scrupolosamente ricevute, e poi li prese dall'amico GIAN BATTISTA NELLI?

Perchè? Prima perchè pensava che il SERENAI potesse meglio di lui conservarli; temeva potessero di lui dubitare in caso di smarrimento, quando ancora non risultava ben chiaro ciò che contene-

(2) Bibl. Naz. di Firenze, *Discepoli di Galileo*, volumi XXVI-XLIII.

(3) 1] A. FABRONIO, *Vitae Italorum...* Pisis, C. Ginesius, vol. I, p. 375.

2] G. B. NELLI, Lettera del 7 luglio 1750. In G. VASSURA: *La pubblicazione delle Opere di E. Torricelli...* Faenza, 1908.

vano; poi li prese perchè pensava che, morto il SERENAI, meglio di altri potesse conservarli lui, ora che risultava con precisione ciò che contenevano dalle copie e dagli elenchi fatti dal SERENAI. E il giovane GIOVAN BATTISTA NELLI, che fa accuse ingiuste, non pensa che fu proprio il suo omonimo zio a cedere tali manoscritti al VIVIANI?

Ma, aggiungono severamente gli accusatori, perchè nel suo testamento non accennò ai manoscritti del TORRICELLI che lui conservava?

« Questa negligenza imperdonabile, e che non riusciamo a non « chiamar colpevole, visti i deplorabili effetti che ebbe, proietta « sopra la figura morale del Viviani una luce più tetra di quanto « sia il mancato impegno di pubblicare gli scritti inediti... » scrive G. LORIA a p. XXIII dell'Introduzione alle *Opere di Evangelista Torricelli*, pubblicate con G. VASSURA a Faenza, nel 1919.

Questi ingiusti apprezzamenti addolorano chi legge, perchè si riferiscono a un uomo degno di ammirazione, e, sostanzialmente, nulla dicono: esaminiamo invece i fatti con semplicità di linguaggio.

Con gli scritti del TORRICELLI, c'erano anche scritti di GALILEO, di altri discepoli di questo; c'erano scritti dello stesso VIVIANI. Quindi in questa lacuna non c'è offesa verso l'amico di giovinezza. Nel suo testamento tratta delle sue proprietà materiali (mi si passi la frase, anche se fra esse c'erano opere d'arte pregevolissime); non tratta di manoscritti, dei quali certamente aveva chissà quante volte parlato col suo erede e nipote abate JACOPO PANZANINI, che, si sa, li conservò tutti gelosamente, mostrandoli, con ogni precauzione, a chi riteneva degno di esaminarli.

Poi, morto il PANZANINI, dagli eredi venne compiuto il *sacrilégio* (qui è il caso di adoperare una parola grave) della vendita dei manoscritti, col conseguente pericolo da essi corso; ma con quelli del TORRICELLI c'erano anche gli altri: quelli di GALILEO e quelli del VIVIANI stesso. Le perdite di quelli del TORRICELLI furono, fortunatamente, insignificanti.

Perchè proprio prendersela col VIVIANI per un vizio di forma nel *trapasso* dei manoscritti da lui al PANZANINI?

Perchè, dicono inoltre gli accusatori, il VIVIANI non trasmise i manoscritti del TORRICELLI al GRANDUCA, affinchè fossero conservati nella Libreria di S. Lorenzo?

Perchè ciò doveva esser fatto, per desiderio del SERENAI, dopo la pubblicazione, e il VIVIANI sperava sempre che questa si rendesse

possibile. L'abate PANZANINI, suo successore allo Studio Fiorentino, (quindi salito alla cattedra già del TORRICELLI), era certamente uomo di valore, ma, purtroppo, non all'altezza del grave lavoro.

Piuttosto dobbiamo osservare che, se negli ultimi tempi della sua vita non fosse stato esaurito mentalmente com'era, avrebbe saputo trovare vicino a sè l'uomo adatto per il difficile compito, che di più aveva per lui affetto, devozione, ammirazione: GUIDO GRANDI, monaco camaldolese, da pochi anni trasferito a Firenze.

Non è il mio attaccamento alla memoria di questo monaco battagliero, nato in me dalla lettura delle sue opere e specialmente dei molti volumi dei suoi manoscritti che si trovano alla « Domus Galileana », alla Biblioteca Universitaria di Pisa e in altre biblioteche, che mi suggerisce questo pensiero, ma il ricordo di ciò che fece, l'alta considerazione nella quale era tenuto dai due emuli ISACCO NEWTON e GOFFREDO LEIBNIZ. Chi meglio di lui in Italia avrebbe saputo assolvere il desiderio del TORRICELLI?

Specialmente per il suo aiuto, TOMMASO BUONAVENTURI (senza far torto agli altri illustri collaboratori) potè darci l'edizione fiorentina delle *Opere di Galileo*; con i suoi consigli, il BUONAVENTURI che, pur essendo dottissimo, non era scienziato di alto valore, potè darci *Le Lezioni Accademiche* del TORRICELLI (Firenze, I. Guiducci, 1715) e ebbe consigli anche per altre opere del TORRICELLI che intendeva pubblicare. Aggiungo che, consenziente il PANZANINI, GUIDO GRANDI potè esaminare il manoscritto del VIVIANI, incompleto, poco ordinato, lacunoso, *sulla resistenza de' corpi solidi*, ricostruirlo e darci quel bel *Trattato* che si trova a pp. 195-305 nel volume III delle *Opere di Galileo*, stampate a Firenze, nel 1718, da G. Tartini e S. Franchi.

Se il VIVIANI avesse espresso al GRANDI il desiderio che curasse lui la pubblicazione delle opere inedite del TORRICELLI, certo avremmo avuto fin da allora un'edizione *viva* di tali opere. Il GRANDI avrebbe lavorato con la sua passione di studioso, il suo sicuro intuito, e per lui non ci sarebbero stati *angoli morti* in cui non avesse potuto penetrare; avrebbe portato la sua sicura e profonda conoscenza delle vie aperte alle matematiche dai nuovi *metodi* di NEWTON e di LEIBNIZ che gettano viva luce sulle ricerche del TORRICELLI. Sarebbe stato inoltre, per lui, come un omaggio alla memoria dello *zio Jacopo*, pure camaldolese, del quale parlava sempre con tanto rispetto.

Ma torno all'idea che mi ha spinto a scrivere queste parole, suggerita dall'amore devoto, dal rispetto profondo che nascono in

me dallo studio dei nostri uomini illustri che colle loro opere onorano la nostra Patria.

Penso che se EVANGELISTA TORRICELLI e VINCENZO VIVIANI tornassero fra noi, sarebbe il TORRICELLI il primo a dolersi delle accuse che vennero fatte.

Se la sfortuna lo tolse a questa terra nel fiore dell'età, se per alcun tempo le sue ricerche più belle rimasero sconosciute, se alcuni si permisero di appropriarsi in parte ciò che era frutto del suo pensiero, il tempo gli ha reso giustizia e fra i migliori occupa il posto che gli spetta: a goderne con gli altri, il primo sarebbe VINCENZO VIVIANI.

LUIGI TENCA

UNA LETTERA INEDITA DI EVANGELISTA TORRICELLI NELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA

In seguito ad alcune ricerche compiute durante la scorsa estate nella Biblioteca Comunale di Siena ho trovato la seguente lettera:

Ill.mo Sig. Pron. Col.mo

Sig. Giulio, la sua gentilezza passa troppo il segno con farmi tanti favori, e favori poi di questa sorte. Io resto talmente confuso che non so che mi fare, nè che mi dire. Però o V. S. pensi di comandarmi qualchecosa, e si valga di me come d'uno servitore suo stipendiato, o vero mi metterà in disperazione, e mi farà comprar de' Cignali, e delle some di cascio, et altre cose, e gli le manderò a Volterra. Ella attende a caricar di grazie un povero forastiero, che ne anco può ringraziar tanta amorevolezza con parole competenti. Io m'arrossisco per Dio santo solam.te a pensarvi. Prego Dio che m'accresca le forze, e mi porga l'occas.ne di servirla. Non posso far altro che confessar le mie obbligazioni, e chiamarmi debitore fin della vita istessa verso così insolita cortesia. Intanto la rev.co con ogni osseq.o; come fo anco al S.r Arcidiacono, et a tutti di sua Casa. Di Firenze, 27 Gennaio 1646.

Di V. S. Ill.ma

*Dev.mo et Obbl.mo Serv.re
Vangelista Torricelli.*

La lettera reca nella Biblioteca la collocazione: « Autografi Porri 5. 87. »; che essa sia autografa del suo autore mi pare non possa mettersi in dubbio perchè avendone fatto fare la copia fotografica (*) ho potuto confrontarne il carattere con quello di scritture torricelliane sicuramente autografe conservate a Firenze, e col facsimile di un autografo torricelliano pubblicato nell'edizione faentina (IV, p. 208).

La lettera è priva di indirizzo, ma mi sembra di poter affer-

(*) Tale copia è stata da me donata alla Società Torricelliana di Scienze e Lettere di Faenza, affinchè venga conservata nel Museo Torricelliano.

mare che il Sig. Giulio di Volterra al quale essa è diretta sia quello stesso Giulio Maffei al quale sono dirette due lettere del Torricelli pubblicate nel IV volume (pp. 209-212) dell'edizione faentina ed una delle quali è riprodotta nel facsimile citato di sopra.

E' probabile che la data della lettera, 27 gennaio 1646, debba intendersi « *ab Incarnatione* » secondo l'uso fiorentino del tempo; in tal caso essa sta per 27 gennaio 1647.

ANGIOLO PROCISSI

Diamo inizio alla promessa pubblicazione del Carteggio Torricelliano (o meglio post-torricelliano) comprendente Lettere e Documenti trascritti per cura del nostro socio Mons. Giuseppe Rossini da diversi Tomi, specialmente dai Tomi 131 e 132 (Discepoli del Galileo) della Biblioteca Nazionale di Firenze.

Il Carteggio ha inizio pochi giorni prima della morte di Evangelista Torricelli (14 ottobre 1647) e continua per qualche anno, tra Lodovico Serenai e i parenti e gli amici del grande scomparso.

Soltanto una piccolissima parte di questi Documenti vide la luce nel IV Volume delle sue Opere.

I. - LETTERE

I. - 1647 ottobre 14

LODOVICO SERENAI da Firenze a FRANCESCO TORRICELLI in Roma.

Bibl. Naz. Firenze, mss. Galileiani, Discepoli, T. 132, c. 167
ed. Opere di Evang. Torricelli, Faenza 1944, vol. IV, p. 94.

Al Sig. Francesco Torricelli Drappaiolo di Sua Santità in Trastevere nel vicolo dirimpetto a S. Margherita. La portò alla Posta il dì 14 ottobre 1647 il Sig. Braccio Manetti gentilhuomo fiorentino.

Molto Ille Sig.r Padron Osservantissimo

Mi duole infinitamente dovermi far conoscere a V. S., con occasione di tanto travaglio e disgusto, ch'io sento e devo anco comunicarle. Si trova in letto malato il Sig.r Vangelista fratello di V. S. con febbre che per otto giorni non è stata stimata di gran pericolo, ma hiersera aggravò, e dopo essersi questa mattina confessato con grandissimo sentimento e haver fatto testamento, e discorso di tutte le cose sue con grandissimo senno sino alle 21 ora incirca, ha poi nell'accessione della febbre dato in delirio, e delirio furioso a segno che non si può aiutare con medicamenti senza gran difficoltà, e si teme d'incontrarla ancora nel cibarlo. Con la commodità del primo riposo che conceda il delirio sarà pronto il parrochiano col Sant.mo Viatico, e non si mancherà di vigilanza per ogni remedio spirituale; sì come attorno al corpo s'è fatto, e si farà tutto il possibile: e acciocchè V. S. possa crederlo, sappia che oltre alla servitù sua ordinaria, ci assiste quasi del continuo il Sig.r Dottor Buonaiuti suo medico e amico carissimo; io me ne parto solamente tanto quanto vo' a desinare, e a cena con mia moglie habitando vicinissimo, e due astanti mandatici dal Sere-

nissimo Gran Duca non se ne parton punto. In compagnia del Sig.r Buonaiuti viene alla cura il Sig.r Dottore Scafucci che è lo stesso medico di Sua Altezza Serenissima, la quale somministra regali di delizie, e di medicamenti preziosi della sua fonderia. Finalmente la servitù e gli aiuti sono da Principi: e meritamente, essendo egli veramente un Principe della sua Professione. Delle cose sue ha disposto come ho detto, e ha commesse a me anco in voce molte cose eleggendomi per sua grazia alla confidenza del tutto; eccetto che nel segreto del fabbricar i vetri per l'occhiale o Telescopio il qual segreto ha mandato serrato a chiave per le mani dell'ill.mo Sig.r Marchese Gio: Lorenzo Malaspina al Serenissimo Padrone, dicendomi che, anco col segreto in mano, altri che S. A. S. non arriverà mai al segno, già che sola l'Altezza Sua n'ha da lui ricevuta in altro tempo la regola, e il modo di valersene. Crederò al certo che gli eredi suoi saranno il Sig.r Carlo altro suo fratello e V. S.; alla quale egli stesso mi ha commesso che io, venendo il caso della sua morte, che Iddio ne guardi, ne dessi l'avviso, somministrandomi per appunto le parole che V. S. vedrà su la soprascritta della presente per il buon recapito.

Però io non ho volsuto mancare a me stesso di anticipare con la nuova del male acciocchè le Signorie Vostre possano eleggere a lor piacimento o il venire o l'aspettar altro avviso: benchè io stimi col parere di questi Sig.ri medici, che non solo all'arrivo qua di alcuno di loro o d'altro lor mandato che partisse subito, ma all'arrivo ancora di questa lettera costì, sarà il Sig.r Vangelista o fuor di pericolo, o passato al Paradiso come assicurano le sue virtù e i suoi costumi.

Nè si dolghino o maraviglino se prima non ho fatto questo officio, quantunque mi cadesse in animo il farlo: perchè il Sig.r Vangelista è stato ne' primi otto giorni così desideroso di non esser infastidito da pensieri di cose esterne che non ha mai volsuto che gli si tratti nè di scriver lettere, nè di riceverne; e ben tre volte che io gle n'ho fatto motto, se n'è mostrato tanto alieno che l'ultima volta, che fu sabato sera, se ne scandalizzò e quasi se n'adirò. Et io non havevo notizia alcuna, nè anco dell'essere al mondo le Signorie Vostre, non che del nome o habitazione loro: effetto dell'animo veramente filosofico del Sig.r Vangelista il quale non conferiva le sue cose se non per giovare altrui, nè senza grand'occasione quale egli ha riconosciuta questa della sopraggiunta gravezza del male. Però scusino, s'appaghino del buon animo, e s'assicurino che o stando, o venendo, hanno qui uno che deve e vuole corrispondere all'onore della confidenza dimostratale dal Sig.r Vangelista in tutte le cose che saprà e potrà, e particolarmente nella cura de gli effetti e interessi suoi, quali egli non ha mostrato d'haver a cuore per altro che per utile e beneficio de' suoi Sig.ri fratelli. Questo son io particolarissimo amico e servitore suo,

e conseguentemente delle Signorie Vostre. Alle quali per fine prego consolazione da Iddio N. S. con la sanità del Sig.r Vangelista se è per la sua salute espediente e nell'uno e nell'altro caso con la sua santa grazia; e le bacio le mani.

Firenze 14 ottobre 1647.

Poscritto

Prima di mettersi in viaggio per a questa volta, la prego ad avvertire che se bene il timor che haviamo della morte del Sig.r Vangelista è grande, non manca però qualche speranza della sua salute; e che V. S. o il suo Sig.r fratello in venir qua non possono migliorare nè accrescere le diligenzie a prò del Sig.r Vangelista, già che non io solo, ma tanti e lo stesso Padrone Serenissimo ci vigila: potrebbon ben alterare il fratello, il quale e per veder comparire alcuno di loro con incommodo di tanta strada, e per haver commesso a me che non avvisi loro se non la morte, e proibiti espressamente il significar loro la malattia, temo fortemente e probabilmente che ne verrebbe alterato e travagliato assaissimo e si dorrebbe fortemente di me che non habbia obbedito a gli ordini espressi ricevuti da lui solito governarsi con somma prudenza. Che però io le consiglieri e non si muovere sino ad altro avviso.

Volendo favorir di risposta raccomandino la lettera nell'Opera di S. Maria del Fiore.

2. - 1647 ottobre 22

BONAVENTURA CAVALIERI da Bologna ad EVANGELISTA TORRICELLI in Firenze.

Lettera perduta, come da notizia vol. 132, c. 3 e Op., T. IV, p. 128.

3. - 1647 ottobre 25

LODOVICO SERENAI da Firenze a FRANCESCO TORRICELLI in Roma.

Minuta autografa, T. 132, c. 169 - ed. Op., vol. IV, p. 97.

Al Sig.r Francesco Torricelli Drappaiolo di Nostro Signore a Roma in Trastevere nel vicolo dirimpetto a S. Margherita, 25 ottobre 1647.

Molto Illustre Signore

Con altra mia de 14 corr.e diedi avviso a V. S. della grave malattia del Sig.r Vangelista suo fratello, e delle diligenzie che si facevano dalli amici e dal Serenissimo Gran Duca Nostro Padrone per la sua salute, e

duplicai la lettera per assicurarmi che una almeno, che per mano di un Gentiluomo, il Sig.r Braccio Manetti mio Padrone, fu messa alla Posta, le pervenisse.

Non mi maraviglio che V. S. o il Sig.r Carlo suo fratello non sia comparso perchè le consigliavo a non si muovere senz'altro avviso per quei rispetti che nella lettera scrissi: ma temo ben fortemente che qualche loro risposta sia mal capitata, non mi potendo persuadere che astenendosi dal venire, si siano anco astenute dallo scrivere: e pure io le dicevo che indirizzasse la lettera all'Opera di S. Maria del Fiore. Quel che più anzi infinitamente mi duole è che io devo dare a V. S. l'infelice nuova della morte del Sig.r Vangelista seguita questa mattina due ore incirca avanti giorno con pianto universale della Città e sentimento straordinario del Gran Duca. Ha fatto testamento lasciandone me esecutore, et eredi per le due parti il Sig.r Carlo, e per una parte V. S. dopo alcuni legati di non molta importanza. La spesa nella malattia e nel funerale sarà di qualche buona somma, quale non posso così presto significare a V. S. Si son trovati in danari contanti qualcosa meno di trecentocinquanta scudi; nel resto il miglior mobile è una collana d'oro con medaglia che in tutto pesa oncie sedici incirca; il rimanente dell'eredità non sarà gran cosa. Di tutto si è fatto Inventario puntuale, come le Signorie Vostre potranno vedere. Et il corpo si è depositato nelle Volte della Chiesa principalissima di San Lorenzo questa sera, e gli si farà qualche iscrizione per memoria, e per consolazione nostra, e di lor altri parenti.

Volendo V. S. o il Sig.r Carlo pigliarsi disagio di venire in persona, sarà necessario che quello di loro che verrà sia di vista e di nome conosciuto da alcuno di questa Città, et habbia seco Procura del fratello; e venendo ambedue sarà necessario che ambedue siano conosciute egualmente. E mentre non voglino venire, basterà che facino e mandino Procura speciale e sufficiente in persona qua conosciuta, che per loro riceva quanto ci sarà, e ne possa fare la quietanza opportuna. Favorischino per grazia di qualche pronta risposta perchè io possa viver più quieto; e si assicurino che io custodirò le lor cose con quella fedeltà e diligenza che mi detta la mia natura, m'obliga il debito di cristiano e di persona ben nata, e ricerca la totale confidenza in me del Sig.r Vangelista che fra tant'altri m'ha eletto a questa cura. Mentre con ogni affetto prego nostro Sig.re Dio che consoli le Signorie Vostre; alle quali per fine bacio le mani.

Firenze 25 ottobre 1647.

4. - 1647 ottobre 25

LODOVICO SERENAI da Firenze a BENEDETTO GUERRINI in Firenze.

Minuta autografa, T. 132, c. 150 - ed. Op., vol. IV, p. 111, e in Ghinassi, Lettere fin qui inedite di Ev. Torricelli, Faenza 1864, p. LXIV.

Al Sig. Benedetto Guerrini Segretario del Gran Duca

Illustrissimo Signore

E' piaciuto a Dio di tirare a sè il Sig.r Vangelista Torricelli su le dieci ore e un quarto. Et io per obbedire a gli ordini ricevuti da lui, e servire a gli interessi de' suoi fratelli, stimo necessario non mi partire dalle sue stanze sin che resti provvisto al bisogno: però non vengo in persona a darne parte al Serenissimo Padrone come vorrei per ricevere i comandi dell'Altezza Sua. Desiderava egli, e con modestia me l'accennò, honorata sepoltura, e quando altrimenti non fusse giudicato meglio, pregò impetrarsi quella de' Canonici di S. Lorenzo. Io non presumo d'esser idoneo intercessore; se a S. A. piacesse di significarlo a quel Sig.r Priore o Canonici, crederei spianata la strada. Ma con la debita reverenza propongo a S. A. il mandare il suo corpo a S. Lorenzo e fargli un deposito semplice per ora, acciocche l'Altezza Sua habbia maggior campo di risolvere e comandare la sua volontà. Mi proibì la pompa del funerale, e si rimesse in me quanto a' suffragii per l'anima sua, ricordandomi più volte, e raccomandandomi la povertà de' suoi fratelli. Che però il mio pensiero sarebbe mandarlo in Chiesa questa sera con otto torce alla Croce e sei al corpo, e subito riporlo nel deposito e far celebrare prontamente per l'anima sua cento messe.

Le forme e centine che egli mi ordinò che io facessi pervenire a S. A. le metterò da parte per far di queste e d'ogni altra cosa quanto S. A. comanderà. E disegnavo di conservare intatte tutte le cose di che egli non ha disposto per testamento sino all'arrivo di alcuno de' fratelli che egli lascia suoi eredi. De' suoi scritti di Geometria molto stimati da lui mi ha ordinato quanto io deva fare per la pubblicazione di essi alle stampe. Io m'ingegnerò di mettere e tenere il tutto in sicuro, e non procederò ad altro senza partecipazione e beneplacito di S. A. S., supplicando la benignità sua a darmi cenno della sua volontà per mezzo di V. S. Ill.ma con un verso di risposta, mentre resto reverente.

Nelle stanze del defunto, in Palazzo de' Medici, il dì 25 ottobre 1647.

5. - 1647 ottobre 25

BENEDETTO GUERRINI da Firenze a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 151 - ed. Op., vol. IV, p. 112, e in Ghinassi, p. LXV.

Molto Ill.e mio osservantissimo

Con particular disgusto ha sentito S. A. la morte del Sig. Vangelista Torricelli, che sia in Cielo.

Approva S. A. che il suo corpo questa sera si mandi in Chiesa con otto torce alla Croce e sei al corpo, e subito riporlo in un deposito, non parendo a S. A. bene il cimentarsi con il Sig. Priore di S. Lorenzo e Canonici per farlo mettere nella loro sepoltura. E sarà bene prontamente ordinare le cento Messe per l'anima sua.

Le forme e centine V. S. le salvi per consegnarle poi all'Altezza Sua quando l'haverà sbrigate codeste faccende, e si penserà poi a gl'altri particolari che l'accenna, e in fine le bacio le mani.

Di camera di S. A., 25 ottobre 1647.

Di S. V. Ill.ma

serv. devotiss.mo
Benedetto Guerrini

In sua mano.

6. - 1647 ottobre 26

LODOVICO SERENAI da Firenze al padre fr. BONAVENTURA CAVALLIERI, Lettore di Matematiche nello Studio di Bologna.

Minuta autografa, T. 153, c. 1 - ed. in parte dal Ghinassi, p. LXVI.

Molto illustre e molto Rev.do padre Sig. mio padrone colend.mo

So che il mio nome sarà nuovo a V. P. molto rev.da, e che l'infausta occasione di darnele a conoscere glelo potrà rendere odioso; ma confido che la sua prudenza mi sarà benigna, e quando in me non riconosca altro di buono che l'essere stato amico cordiale e confidente del Sig. Vangelista Torricelli, riceverà in buon grado quest'offizio ch'io devo passar seco con tanto mio cordoglio.

E' piaciuto a Dio Nostro Signore di privare il Mondo di questo grandissimo ingegno di questo Matematico e filosofo, gli encomii del quale V. P. potrà e saprà spiegare meglio d'ogni altro. S'ammalò il dì 5 corrente con doglia di testa, dopo avere scritto, come mi disse, una lettera a V. P. con inserirvi alcune dimostrazioni molto laboriose. Si fermò in letto il dì 6, e per la prima settimana non fu stimato pericoloso il suo

male, ma non si trascurò il troncarli la strada con tutti quei rimedi che parvero opportuni a due medici, fra quali quello del seren.mo Gran Duca. S'aggravò assai al nono giorno, e morì finalmente la notte succedente al dì 24 corrente su le dieci ore e un quarto, con pianto universale della Città, e particolarmente degli amici, e con sentimento straordinario del seren.mo Padrone, come io so che sarà di V. P. e di tutti i litterati.

La prima lettera di V. P. scrittagli in dì 12 corrente comparve in tempo che non si doveva nè si poteva presentargliela, e si serbò all'esito del male. Intanto è comparsa l'altra del 22; et ambedue si sono aperte dopo sua morte, con molto disgusto della seconda disgrazia, dico della indisposizione di V. P., non solo per esser ella amata e stimata quanto ella merita, ma ancora perchè ne proibisce la pubblicazione delle Proposizioni del nostro Sig. Vangelista che già sono nelle mani di V. P., e ci toglie il consiglio e l'aiuto che da lei si voleva e poteva ricevere per la pubblicazione degli altri scritti che egli ha lasciati. Io come cordialissimo amico del Sig. Torricelli et esecutore da lui eletto nel testamento, così di questa pubblicazione come dell'altre cose, propongo alla Paternità sua il rimandare in quà, se le pare, quelle Proposizioni che ella non potrà fare stampare, acciocchè, se il Sig. Vangelista per la molta sua confidenza in lei, non se ne fusse serbata copia, elle si possano stampare con l'altre sue opere.

Devo anche per ricordo espresso lasciatomi dal Sig. Torricelli significare a V. P., che alle settimane andate passò per questa Città il P. Gioseffo Piantanida di Milano suo nipote, il quale coll'interessamento del nome e parentado di V. P. impetrò da lui in presto quindici scudi di questa moneta, e ne lasciò ricevuta appresso al Sig. Vangelista, quale desiderava che V. P. fusse quella che ne procacciasse il rimborso a' suoi fratelli et eredi, nel qual caso io sarei pronto a mandarle la detta ricevuta, già che non sono ancora comparsi i fratelli.

Mi sarebbe di consolazione nella perdita di amico sì caro, e del quale io mi pregiavo tanto, se questa lettera mi servisse d'introduzione alla grazia ambita di V. P. da me molto ben conosciuta per fama, di che ella mi darebbe gratissimo contrassegno se accompagnasse la risposta, ch'io spero e attendo dalla sua gentilezza, con qualche suo comando; mentre resto pregando Dio che ristori la perdita che ha fatto il Mondo nell'imatura morte del Sig. Torricelli con la pristina sanità e lunga vita di V. P. molto rev.da, alla quale bacio reverentemente le mani. Firenze, 26 ottobre 1647.

7. - 1647 ottobre 28

LODOVICO SERENAI da Firenze a JACOPO TORRICELLI a Faenza.

Minuta autografa, T. 132, c. 101.

Al molto illustre e molto rev.do Padre Don Jacopo Torricelli Monaco Camaldolense a Faenza.

Se non fussi già stato informato dal Sig. Vangelista Torricelli e da altri delle qualità e virtù di V. P. molto rev.da e non sapessi che ella come Monaco religiosissimo abituato nella sofferenza e risegna totale di se stessa e delle cose sue nella volontà di Dio, sosterrà con animo tranquillo la nuova che per altro acerbissima le arredo, sì come per grazia speciale di Dio sostiene età così matura con sanità, io non mi sarei messo a scriverle questa lettera, non havendo parole da consolarla.

Piaciale, prima di passar più oltre in questa lettera, legger la congiunta copia di due scritte da me al Sig. Francesco Torricelli suo nipote a Roma, una de' 14, l'altra de' 25 corrente. La qual copia le mando non solo perchè stimo mio debito significare anco a lei il contenuto di esse, ma anco perchè io non tengo alcuna risposta della prima, e temo anco della 2^a, e desidero pure, se non dal Sig. Francesco o suo fratello, almeno da V. P. qualche ordine o consiglio del modo di contenermi in questo impiego che m'è altrettanto grato per essere in servizio loro, quanto m'è di travaglio e di dolore la cagione che me l'ha dato.

Lette dunque l'incluse, torni a questa lettera e ringrazi Dio, che cesato il delirio furono pronti tutti gli altri santissimi Sacramenti; non mancarono Reliquie di Santi, nè l'assistenza di Sacerdoti pieni di carità; e si son poi fatte celebrare cento Messe, sì chè quanto all'anima non haviamo tralasciato officio opportuno, nè a noi vien lasciato luogo di temere della sua salute per grazia di Dio. Quanto al corpo, egli è per ora in un Deposito honoratissimo, con animo e speranza di renderlo un giorno più ragguardevole, per conservar più celebre la fama del merito suo. E quanto all'eredità, ho trovato un'altro effetto di novanta scudi da risquotersi da luogo sicuro per promissioni decorse delle quali, quando scrissi al Sig. Francesco, non havevo notizia. Resta che V. P. molto rev.da voglia esser erede dell'affetto e confidenza del Sig. Vangelista verso di me, e pigliando il possesso della servitù ch'io gli professavo, mi favorisca comandarmi qualcosa; mentre che io raccomandandomi di tutto cuore alle sue orazioni, le bacio reverentemente le mani. Di Firenze, 28 ottobre 1647.

Di V. P. molto illustre e molto Reverenda.

Supplio V. P. perchè, per una mia onesta e lecita intenzione, voglia

favorirmi di cavare o da' libri del Battesimo o da ricordi del Sig. Gasparo, padre del Sig. Vangelista, o da altrove, il ricordo puntuale e preciso del momento di sua nascita, e mandarmelo scritto per appunto.

Servitore devotissimo
Lodovico Serenai

8. - 1647 ottobre 29

Fra PLACIDO GHILARDI da Bologna a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 140 - cenno in Op., vol. IV, p. 128.

Molto illustre Signor mio oss.mo

Ritrovandosi il Padre Cavalieri gravemente infermo, come dalle sue due havrà inteso, m'ha imposto ch'io risponda alla sua, come faccio, e però le dico che lui è restato sconsolatissimo, e molto afflitto, per la nuova della immatura morte del Sig. Vangelista tanto da lui amato e stimato, e tanto più essendo che lui sperava ricevere qualche consolazione da lui nel suo male. Quanto alle scritture che tiene di suo, con qualche sicura occasione se le rimanderanno, non potendo inserirle nel suo libro, come gli accennò nelle due passate.

Quanto poi al debito di suo nipote, che teneva con detto Sig. Vangelista, dice esser pronto per sodisfarlo, mentre lui non sodisfaccia, ma desidera passi con segretezza, acciò altre volte non ardisca sotto la sua ombra far simili scappate. S'offerisce poi a V. S. cordialmente sempre e la terrà in luogo del Sig. Torricelli, credendo ch'ella sia anche suo allievo e successore nelle virtù, se bene dubito non voglia in breve tener dietro al Sig. Torricelli.

E qui per fine riverendola, con ogni affetto gli bacio le mani.

Bologna, li 29 ottobre 1647.

Di V. S. molto illustre

Devotissimo servitore
fr. Placido Ghilardi Gesuato

9. - 1647 ottobre 30

LODOVICO SERENAI da Firenze a SALVATOR ROSA.

Minuta autografa, T. 132, c. 158.

Al Sig. Salvator Rosa, raccomandata al Sig. Giulio Maffei a Volterra.

So che il Sig. Girolamo Signoretti ha dato a V. S. la dolorosa nuova, prima del male, e poi della morte dell'Amico nostro, per la quale io son

rimasto tanto sbalordito ed afflitto, che tengo necessità di valermi della sua gentilezza per iscusar se fra tante altre cure e pensieri che il povero Sig. Vangelista si compiacque di commettermi, io ho differito sin ora l'offizio che io prendo a eseguire con la presente.

M'ordinò che oltre al far pervenire nelle mani a V. S. la sua *spera* che recò di Venezia, e della quale dispose per testamento a favore di V. S., io le facessi ancora attestazione della memoria che moribondo serbava di lei, e del desiderio che havrebbe hauto che V. S. fusse stata qua di presenza, solo per accennargli se ella havesse gradito qualche altro contrasegno o dimostrazione dell'affetto suo verso di lei. M'ordinò ancora che nel medesimo modo io facessi pervenire al Sig. Giulio Maffei (al quale io prego V. S. a comunicare questa lettera) una cassa che haveva in casa, piena di Bicchieri e Caraffine di Venezia, narrandomi come già molto tempo l'haveva a questo effetto messa all'ordine, e con lettere che ancora vi si veggono sopra, indirizzata al Sig. Giulio, ma che per una certa disgrazia, che un'altra volta a bocca referitò, ella resta ancor qua. Io prego dunque V. S. ad accennarmi quando e dove vuole che io le mandi la *spera*, e prego il Sig. Giulio a farmi far motto, se gli piace, da qualche fidato vetturale di Volterra che pigli la cassa, e da me soddisfatto, come devo, e ne tengo ordine espresso, la porti franca e sicura. Ma queste cose intendo fra una settimana ancora, e non prima, acciocchè in questo tempo io habbia campo di darne conto a' Ministri di questa Gabella de' Contratti, che possino sodisfarsi di far quelle visite e riscontri che richieggono gli ordini loro, per non sottoporre a qualche danno o pena l'eredità del Sig. Torricelli, a spese della quale dovrò io interamente sodisfare a ogni pretensione di quell'offizio. In tanto pregandola a conservarmi l'onore della lor grazia, e a condonare se havessi mancato di sollecitudine a pagar questo debito, reverisco lor Signorie, con tutto l'animo desiderando loro dal Cielo ogni felicità.

Di Firenze, 30 ottobre 1647.

10. - 1647 novembre 1

FRANCESCO TORRICELLI da Roma a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 122.

Molto illustre Sig. mio Padrone oss.mo

Dalla cortesissima di V. S. scrittami sotto li 14 del passato, hebbi avviso della malatia del mio caro fratello, alla quale diedi subito risposta, et perchè quella tardò un pezzo ad essermi recapitata, a pena havuta la

nova dell'infermità, mi è sopragionta l'altra della morte di lui, sì che mi ritrovo addolorato in modo che non so in qual parte del mondo mi sia, et se non fosse il refrigerio, che le sue mi hanno apportato, con sentire la cura, il governo et gli honori che dalle Signorie loro et da S. A. S. ha ricevuti, sarrei per impazzir dal dolore, non havendolo possuto vedere nè avanti nè dopo la sua morte. Ma sia lodato il Nostro Signore Iddio di quanto mi fa. A l'arrivo della sua sarei partito di Roma a cotesta volta, ma perchè V. S. nell'istessa mi avvisava che era bene a non venire per non sturbarlo, et perchè non credevo che il suo male fosse tanto grave che havesse a spedir così presto, per ciò non mi mossi subito, stando attendendo qualche altro avviso prima della sua morte. Li favori, cortesie et gratie da V. S. ricevute in persona di mio fratello bo: mem: mentre è vissuto, et la dimostratione del istesso in persona mia dopo la di lui morte, mi rendono talmente a V. S. obligato che non so in qual modo potrò da tanti obblighi sciormi; altro non posso dirle, solo che quel istesso affetto di amore, che V. S. ritrovava in mio fratello mentre viveva, ritrovarà anche in me, tutta volta che resti servita esercitar meco quell'istessa famigliarità e domestichezza, che con esso lui esercitava con honorarmi de suoi comandi, del che la prego instantemente, per poter havere occasione di esercitar seco effetti di servitù, che per raggion di obblighi gli professo, offerendole per ciò me, la mia casa e anche Carlo mio fratello prontissimi a servirla; la ringrazio infinitamente della cura che si è presa in fare inventariare la robba, et della custodia che tiene di essa; et mi sarebbe di sommo favore, quando potesse farmi grazia mandarmene copia. Con occasione che Carlo mio fratello dovrà passare in Romagna a ritrovar un nostro Zio, verrà a riverire V. S. per disbrigarla, et per non haver impiccio di far costì la ricognitione della persona, porterà seco la procura fatta in persona di V. S., tanto da me, quanto da lui medemo, acciò possa V. S. farci honore recuperare quel poco, che il nostro caro fratello ha lasciato; habbiamo pigliato sigurtà con V. S. per accresciere maggiormente li nostri obblighi alla sua cortesia, et per darle segno della servitù che tanto ci è grata haver seco, al quale preghiamo dal Cielo il colmo di ogni felicità, et li bagiamo affettuosamente la mano. Di Roma il dì primo Novembre 1647.

Di V. S. molto illustre

devotiss.mo servitore
Francesco Torricelli

11. - 1647 novembre 2

LODOVICO SERENAI da Firenze a MONANNO MONANNI in Roma.

Minuta autografa, T. 132, c. 161.

*Al Sig. Monanno Monanni mio Sig. e Padrone colend.mo, Guardaroba
del Sig. Principe Cardinal di Toscana, a Roma.*

Mi resta talmente impressa nella memoria la gentilezza e cortesia di V. S., che se bene io son privo da molt'anni in quà di goderne da presso, non diffido di valermene da lontano, e m'appiglio volentieri all'occasione d'accrescere gli oblighi con la sua cortesia, benchè mi manchi modo da corrispondere in parte alcuna, sapendo che il darle campo di favorire gli amici e servitori come le son io, è un servire al suo genio e alla sua volontà.

Il sig. Vangelista Torricelli matematico e filosofo del seren.mo Gran Duca nostro Signore, dopo una malattia di tre settimane, passò a miglior vita sotto di 25 dello scorso. E perchè egli confidò in me tutte le cose sue, e mi fece esecutore di suo testamento, giudicai mio debito dare avviso e due suoi fratelli che habitano costì in Roma prima della grave malattia con lettera de 14 detto, e poi della morte con altra mia dell'istesso di 25. E indirizai le lettere, conforme mi haveva illuminato il medesimo Sig. Vangelista malato, al Sig. Francesco Torricelli Drappaiolo di Sua Santità in Trastevere nel Vicolo dirimpetto a S. Margherita. So che dell'ultima non posso avere per ancora risposta, ma il non la tener a quest'ora della prima, mi fa temere anco della seconda. Però supplico V. S. a farmi grazia di far sapere quanto prima il seguito a detto Sig. Francesco, o veramente al Sig. Carlo suo fratello maggiore, che non so quello si faccia, nè dove stia: e a dare a me qualche notizia dell'essere e delle qualità loro. E perchè ho poi pensato che forse in cotesta Città la Posta non porta le lettere, e questi huomini non stanno vigilantissimi per andar per esse, però prego V. S. ancora ad avvertirli che recupino dalla Posta quelle mie lettere, perchè da esse resteranno meglio informati del tutto, e del modo che devono tenere per haver questa eredità. Acciocchè non venissero quà sconosciuti e sprovvisti, e incontrassero delle difficoltà che paressero loro aspre, benchè fussero giuste, sì com'ella potrà ancora, se ne ricercheranno, dar loro qualche relazione di me, acciocchè sappino a custodia di chi è stata raccomandata dal Sig. Vangelista la sua eredità. Mentre io resto desideroso d'ogni felicità di V. S. e d'un verso di risposta; la quale venendo accompagnata da qualche suo comando, stimerò essere stato effetto di mia buona for-

tuna l'haver hauto bisogno d'infastidirla con questa mia: che intanto le
serva di sincerissima attestazione ch'io vivo al solito.

Di V. S. mio Sig.e

sempre dev.mo obblig.mo servitore

Firenze 2 novembre 1647.

Lodovico Serenai

12. - 1647 novembre 4

LODOVICO SERENAI da Firenze a BENEDETTO GUERRINI in Firenze.

Minuta autografa, T. 132, c. 153.

Al Sig. Benedetto Guerrini Segretario di S. A. S.

Ill.mo Sig.e Padrone colend.mo

Un tal giovane per nome Vincenzo Giannini fu dal Sig. Marchese
Malaspina guardaroba generale, per ordine di S. A. S. cavato di Santa
Maria Nuova, e mandato alle stanze della buona mem: del Sig. Torricelli
per assistere e servirlo di stante, come fece per lo spazio di dodici giorni
con molta fatica e con esquisita vigilanza e diligenza. Et io per la sua
sodisfazione ho parlato al Camarlengo di quello spedale, conforme che ne
hebbi ragionamento coll'Altezza Sua Serenissima, ma trovo che, secondo
lo stile e gli ordini di quel luogo, non se ne può sperar cosa alcuna. E
perchè S. A. mi disse che quando egli non fusse sodisfatto da S. Maria
Nuova, havrebbe l'A. Sua pensato a qualcosa, io prego V. S. a dar parte
del tutto a S. A. S. supplicandola di un cenno com'io deva contenermi,
perchè non arderei di sodisfar questo giovane, com'egli mi fa continua
istanza, con gli effetti del Torricelli, senza partecipazione e saputa di S. A. S.
E pregandola a scusarmi, le bacio reverentemente le mani. Dell'Opera, il
di 4 novembre 1647.

Non ricevetti per molti giorni risposta, e la feci ricordare in voce:
però senz'aspettar altra risposta, pagai detto Vincenzo.

13. - 1647 novembre 9

LODOVICO SERENAI da Firenze al p. PLACIDO GHILARDI in Bologna.

Minuta autografa, T. 132, c. 142.

Al Padre fr. Placido Ghilardi Giesuato a Bologna.

Molto illustre e molto rev.do Padre e Padrone oss.mo

Alla cortese risposta che V. P. molto rev.da mi diede in nome del
Padre Cavalieri sotto di 29 scorso, non ho replicato sin ora perchè atten-

devo pure se compariva qualche risposta dal Sig. Gioseffo Piantanida, al quale il Sig. Vangelista Torricelli scrisse malato, ricordandogli il debito delli scudi quindici di questa moneta: e questo facevo per non haver a infastidirne di nuovo il Padre Cavalieri. Ma vedendo ormai passato un mese da chè il Sig. Torricelli gli scrisse, mi par d'esser obligato a far capitale della prontezza offertami dal P. fr. Buonaventura, pregandolo ad accennarmi come voglia che io mi contenga per fargli pervenire la ricevuta che ne lasciò il Sig. Gioseffo al Sig. Vangelista, acciocchè la Paternità Sua possa farmi il favore di rimettere il danaro. Chè seguirà dal canto mio con ogni segretezza possibile per sodisfare al gusto di sua Paternità. Ma con molto maggior desiderio attendo qualche nuova migliore della sanità del medesimo Padre Cavalieri, tanto da me reverito e stimato, non perchè io sia della professione e tale quale egli s'è immaginato, ma perchè sono informato dal Sig. Vangelista e dalla fama del suo valore; e spererei poter ricever favore dal suo sapere per la sodisfazione d'alcuni dubbi intorno a cose pubblicate da Sua Paternità nella *Pratica Astrologica*, se li miei negozi e le cure familiari non mi divertiranno affatto da qualche occupazione che per diletto mi pigliavo da giovane. Ma di questo attenderò maggior commodo del Padre Buonaventura e maggior ozio mio proprio. Intanto ricordo a V. P. l'impetrarci quanto prima dal Padre Cavalieri l'altro favore delli scritti del Sig. Vangelista quali potrebbe condannare in qualche somma di danaro di porto da pagarsi quà da me acciocchè mi pervenissero più sicuri. E ringraziando V. P. molto rev.da e pregandola a scusarmi delle nuove brighe, le bacio reverentemente le mani. Firenze, 9 novembre 1647.

. 14. - 1647 novembre 9

FRANCESCO TORRICELLI da Roma a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 124.

Molto illustre Sig. mio Padrone osserv.mo

Per il procaccio passato scrissi a V. S., et fra l'altre cose gli significai come Carlo mio fratello, con occasione che deve andare in Romagna, era per venir da V. S. a riverirla, et perchè non sapevo il quando, non pote significarlo a V. S.; essendosi hora risoluto, mi è parso bene farglielo sapere, acciò il suo arrivo costì non sia a V. S. al improvviso. Le dico dunque che domani, che sarremo alli dieci del corrente, partirà a cotesta volta, et porterà seco la procura fatta in persona di V. S. tanto da me quanto da lui medemo, acciò con più facilità possa mediante il favore di V. S. spedirsi; ci scusi della troppa licenza et sigurtà che ci pigliamo con V. S. et

ne incolpi la sua gentilezza et si degni honorarci de suoi comandi, essendo ambenoi desiderosissimi haver occasione di servirla, et per fine le bagio affettuosamente la mano. Di Roma li 9 novembre 1647.

Di V. S. molto illustre

aff.mo servitore
Francesco Torricelli

15. - 1647 novembre 9

MONANNO MONANNI da Roma a LODOVICO SERENAI in Firenze.

Autografo, T. 132, c. 162.

Molto illustre Sig. mio e Padrone colend.mo

Ho servito a V. S. subito di quanto mi ha comandato, et havendo parlato a uno delli Sig. Torricelli, e datoli piena notizia et informazioni delle ottime e riguardevoli qualità di V. S. mi ha risposto haverla conosciuta per esperienza, et che già la passata settimana le haveva scritto et qui riceverà altra lettera; però in questo mi pare che loro attribuischino a gran fortuna d'haverla hauta per assistente nelli loro interessi, come gli ho asserito ancora io; veda V. S. però se in altro la posso servire, et comandi, che non mi troverà men pronto in obbedirla, che astretto da antica obbligazione in servirla; et con tutto l'animo la reverisco. Di Roma li 9 di novembre 1647.

Di V. S. molto illustre

dev.mo et oblig.mo servitore
Monanno Monanni

16. - 1647 novembre 23

LODOVICO SERENAI da Firenze a FRANCESCO TORRICELLI in Roma.

Minuta autografa, T. 132, c. 170.

Al Sig. Francesco Torricelli a Roma.

Parte domattina col procaccio per a cotesta volta il Sig. Carlo fratello di V. S. al quale ho dato tutte quelle robe e danari che ha volsuto, come V. S. vedrà e sentirà da lui. Cercherò l'esito di quelle poche che mi son così rimaste, e vigilerò la riscossione che ci resta da fare, e di tutte l'altre cose che il Sig. Carlo m'ha raccomandate terrò memoria per servire a V. S. et a lui come devo e desidero. Intanto il Sig. Carlo porta seco un poco di ristretto del danaro che mi è venuto in mano, e delle spese e pagamenti che ho

fatti. Ma con maggior commodo intendo mandare alle Signorie vostre nota intera e più puntuale di tutte le robe trovate e loro esito, non perchè io non m'assicuri che elle si fidino di me, come ho conosciuto benissimo dal procedere che ha fatto meco il Sig. Carlo con tanta gentilezza, ma perchè io uso di far così in tutte le mie cose. Il resto del danaro sarebbe mio pensiero rimmetterlo costà nel modo accennato al Sig. Carlo e che meglio dichiarerò a suo tempo. Se a lor Signorie piacesse diversamente, avvisino. Desidero sommamente che V. S. mi dia nuova del felice ritorno del Sig. Carlo a salvamento con tutte le robe che conduce, e mi dica se le sia dispiaciuto che io non gli habbia dato tutto il danaro, perchè ho fatto così, prima perchè egli non ne ha voluti più, e poi anco perchè veramente V. S. non mi scrive che io dia a lui il tutto, e nè anco nella Procura mandatami si parla di questo. Bacio a V. S. le mani con ogni affetto, et attendo risposta. Firenze, 23 novembre.

17. - 1647 novembre 24

LODOVICO SERENAI da Firenze al Granduca FERDINANDO II DE' MEDICI in Firenze.

Copia, T. 131, c. 66 - ed. in parte Op., vol. IV, p. 108.

Serenissimo Gran Duca

Lodovico Serenai humilissimo suddito e servo di V. A. S. reverente le espone come il quon. Vangelista Torricelli Matematico di V. A. lasciò l'esponente esecutore di suo testamento, e Carlo e Francesco fratelli et eredi del detto Testatore hanno costituito il medesimo esponente lor Procuratore, particolarmente a risquotere i crediti di detto Vangelista, fra' quali sono scudi cinquanta per resto dell'annua provvisione di scudi dugento come lettore nello Studio Fiorentino, e scudi quaranta per la provvisione d'un'anno come lettore dell'Accademia del Disegno, come dicono i Ministri delle Decime dello Studio, a' quali si aspetta di pagare dette provvisioni. Onde supplica V. A. S. a comandare che detti scudi novanta, o quanti siano, venghin pagati, o a lui come Procuratore predetto, o veramente a Carlo Torricelli venuto di Roma, e fratello et erede per i due terzi di detto Vangelista. Che tutti resteranno obligatissimi a pregar sempre Nostro Signore Dio per ogni maggior esaltazione di V. A. S. *quam Deus etc.*

Il Provveditore delle Decime Ecclesiastiche intenda, e visto i detti recapiti di testamento e altro, informi.

Persio Falconieri - 24 di novembre 1647.

Serenissimo Signore

Evangelista Torricelli, come lettore di Matematica nello Studio fiorentino, aveva da questo Ofizio scudi 200 l'anno di provisione, de quali ne ha ricevuti scudi 150, che se li son pagati conforme al solito per mandato del Sig. Auditore Fantoni; e come lettore nell'Accademia del Disegno, se li pagava scudi 40 l'anno con mandato del Sig. Luogotenente di detta Accademia e del medesimo Sig. Auditor Fantoni, de' quali ne è creditore. L'oratore Lodovico Serenaj domanda all'A. V. S. che ordini se li paghi quanto resta creditore detto Torricelli, essendo passato all'altra vita il dì 26 (sic) ottobre passato e lasciatolo suo esecutore testamentario; e da Carlo e Francesco fratelli et eredi del detto Torricelli Procuratore a risquotere li suoi crediti, sì come per vista di testamento e carta di Procura e fede della morte, ne ha fatto constare a questo Ufizio. Che è quanto per informazione devo significare a V. A. S., alla quale facendo humilissima reverenza, le prego dal Signore il colmo d'ogni maggior grandezza.

Dall'Ufizio delle Decime Ecclesiastiche, li 14 dicembre 1647.

Di V. A. S.

Umil.mo et oblig.mo servitore
Braccio degli Alberti Procuratore

L'Auditor Fantoni faccia pagare al detto Serenaj, Esecutore e Procuratore come si dice, li detti scudi novanta, promettendo del suo che saranno ben pagati.

Firmato

Persio Falconieri, 22 dicembre 1647

Molto illustre Sig. mio osserv.mo

Piacerà a V. S. di far pagare i detti scudi novanta per esecuzione di detto rescritto al detto Serenaj, promettendo del suo, come in esso vien comandato, et a V. S. bacio le mani.

Di casa il dì 22 dicembre 1647.

Di V. S. molto illustre dev.mo serv.re Niccolò Fantoni Bicci

18. - 1647 novembre 26

LODOVICO SERENAI da Firenze a JACOPO TORRICELLI a Faenza.

Minuta autografa, T. 132, c. 99.

Al Padre Don Jacopo Torricelli Monaco Camaldolense in Faenza.

Con altra mia del dì 28 del passato diedi avviso a V. P. molto rev.da della morte del Sig. Vangelista suo nipote, e perchè ella sapesse il tutto per appunto, le mandai copia d'altre due lettere che havevo scritte al Sig. Francesco Torricelli a Roma, e la pregavo che ella mi dicesse qualcosa di come dovevo contenermi, già chè dal Sig. Francesco non tenevo allora alcuna risposta. Questa mia lettera, con le dette copie, fu inviata costà da un Monaco Celestino per nome Don Gio: Batt: da Faenza, il quale la raccomandò a un Prete costì di Faenza musico, chiamato Don Giov: Lodovico Pasolini, per quanto detto Padre Don Giov: Batt: ha poi detto a me et al Sig. Carlo Torricelli, che è stato qui alquanti giorni. Io mi son maravigliato di non vedere alcuna sua risposta, e di sentire che per altra strada habbia saputa la morte del Sig. Vangelista e scrittone a Roma; e perchè io mi persuado che a quest'ora da me e Sig. i suoi nipoti sarà stata ragguagliata di tutti i particolari, le confermerò solamente le cose più principali, cioè che il Sig. Vangelista fu aiutato e servito quanto potesse desiderare qualsivoglia personaggio; e il ser.mo Padrone premeva e vigilava per la sua cura, ma il male fu vittorioso in capo a venti giorni, e morì con buon sentimento e con tutti li Santissimi Sacramenti, in cervello, e con assistenza di zelantissimi Religiosi. Fece testamento et heredi il Sig. Carlo per due e il Sig. Francesco per una parte, lasciando alcuni legati, e me esecutore dopo havermi confidate tutte le sue cose. Fu fatto puntualissimo inventario per mano di publico Notaio di tutto quello che egli haveva, che fu in danari scudi 345 incirca, una Collana di sedici oncie, pochi argenti, non molti libri stampati, alcuni manuscritti, panni di dosso più tosto assai, come anco biancherie, fra le quali quelle che poi ho saputo che gli erano state mandate poco avanti da V. P. molto rev.da, et anco masserizie comprate di fresco, non in gran copia, ma a sufficienza, per un solo com'egli era. Mi commesse la cura dell'impressione e pubblicazione di alcuni suoi scritti di Geometria; et avanti di far testamento, mandò serrato il suo segreto de' Vetri al ser.mo Padrone, et a S. A. S. commesse che io mandassi, come poi feci, tutte le centine, forme, vetri e materie da far occhiali del Galileo; de' fatti ne lasciò pochi, i quali S. A. ha veduti, e come quello che se n'intende esquisitissimamente, ha trovato esservene un solo mediocre, gli altri, m'ha detto, non valer nulla, et esser vergogna che si desser fuora

per fatti da lui. Il Sig. Carlo se li è portati tutti a Roma, sì come ha portato la Collana, li argenti, i panni di dosso, le biancherie, e tutti i panni e materasse e simil cose da letto, con alcuni rami, e poco altro; e non ha volsuto se non dieci doppie, dicendomi che per il resto del danaro il Sig. Francesco suo fratello mi ordinarà di Roma quello che io deva fare. L'altre robe furono per la maggior parte vendute qui in Firenze dal Sig. Carlo per scudi settanta; et a me resta la cura di risquotere altri novanta scudi incirca di provisioni decorse, e scudi quindici di danari prestati. Non saprei per ora che altro avvisare a V. P. molto rev.da, se non che io conservo appresso di me una sua opera manuscritta con titolo di *Morale Monasticum*, che so che V. P. aveva pregato il Sig. Vangelista a recuperarglelo, come fece, e attenderò i suoi cenni per mandarglelo, sì come attendo; e desidero i suoi comandi in ogni occorrenza che se le porga, come quello che essendo stato cordialissimo amico e servitore del Sig. Vangelista quanto V. P. può conietturare dalla somma confidenza da lui dimostratami, sono ancora obligatissimo ad amare, reverire e servire a V. P. molto rev.da, alla quale so che il Sig. Vangelista portava tanto affetto et era tanto obligato. E pregando N. S. che le conceda quei contenti ch'ella maggiormente desidera, le bacio reverentemente le mani. Firenze 26 novembre 1647.

19. - 1647 novembre 30

Don JACOPO TORRICELLI da Faenza a LODOVICO SERENAI a Firenze.

Autografo, T. 132, c. 79 - ed. Op., vol. IV, p. 108.

Al molto illustre Sig. Lodovico cancelliere dell'Opera di Santa Maria del Fiore - Firenze.

Molto Ill.e Sig.r mio Osserv.mo

Sono un'infelice vecchio d'anni 83, indegno sacerdote, Priore del Monastero di San Giovanni, in Faenza, dell'Ordine Camaldulense, zio carnale, (e potrei dir Padre, giachè io ho allevato, et ammaestrato lo sfortunato, già Evangelista Torricelli mio nepote). Doveva haver, fra suoi libri, una mia opretta manuscritta, intitolata *Morale Monasticum*, legato in carta pechora, quale, et per mezzo suo, et con il suo aiuto disegnavo dar alle stampe. Hora perchè non è stata volontà di Dio, mi scrive quel altro mio nepote, che i suoi libri sono in mano di V. S. La prego resti servita serbar questo. Che se bisognerà maggior giustificazione di questa verità, gnene darò; fra tanto le bacio le mani.

Di Faenza, l'ultimo 9bre-1647.

Di V. S. molto Ill.e, per servirla

Don Jacopo Torricelli

20. - 1647 novembre 30

LODOVICO SERENAI da Firenze a RAFFAELLO MAGIOTTI a Roma.

Minuta autografa, T. 132, c. 21 - ed. in parte dal Ghinassi, p. LXVII.

Molto Illustre e molto rev.do Sig. mio Padrone colend.mo

So ch'io son contumace appresso di V. S. per molti rispetti, havendo differito sin ora a comunicar seco la dolorosa istoria della malattia e morte del nostro Sig. Vangelista, e la cura che egli mi impose delle sue cose con somma fidanza; e non pretendo potermene scusare abbastanza, ma di ricordar solamente alla gentilezza del Sig. Raffaello la mia natural dappocaggine che m'ha occupata di soverchio anche dalle poche faccende. I negozi dell'offizio e le brighe dimestiche, la moglie indisposta, l'esecuzione degli ordini del Sig. Vangelista, prima circa la sua eredità, perchè la misera condizione umana dà il primo luogo alle cose che vaglion meno, e perchè così ha richiesto la venuta qui d'un fratello del Sig. Vangelista, tutte queste cose et altre cose m'hanno rubato il tempo che io dovevo e desideravo impiegare in questa lettera.

Tralasserò molte cose nella notizia delle quali credo che V. S. preme poco o niente, e le dirò che dopo essersi confessato mi mandò a chiamare in fretta, e fattosi mortale, mi confidò tutte le cose per quanto in quella alterazione gli sovvenne, e mi raccomandò la sua roba, e sopra tutto i suoi scritti di Geometria, insegnandomi dove erano tutti insieme quelli che haveva risoluto di dare alla stampa. Si ricordò di V. S. e pensò a lasciarle qualche cosa, come ad alcuni amici di qua lasciò cose, però di poca valsuta per una certa recognizione d'amicizia, ma poi in queste precise parole: Al nostro Sig. Magiotti, mio maggior amico e più antico, vorrei lasciar qualcosa, se bene non ha bisogno e sta meglio di me, ma non ho occhiali adesso che egli non ne habbia de' migliori; e considerando fra queste mie poche facultà, non veggo cosa che metta conto mandare a Roma. V. S. gli faccia fede per lettera della mia buona volontà. Fece poi testamento e mi lasciò esecutore, con facultà di pigliar de' suoi libri quanti io volessi, et in specie i suoi manuscritti non trattanti di Geometria, e pregommi a pigliare il Cabeo « sopra le meteore », e l'*Ars Magna* del Kircher, oltre a' quali credo di volerne pigliar pochi, havendomi egli molto raccomandato gli interessi de' suoi fratelli et eredi. « E fra l'altre cose mi ordinò che, seguita sua morte, « io mandassi al Padre Cavalieri Matematico di Bologna tutti i suoi scritti, « studi e fatiche di Geometria, che haveva disegnato stampare, essendo in « ordine, con tutte le dimostrazioni promesse, acciocchè detto Padre ne « pubblicasse quella quantità che gli paresse, e il restante mandasse costà a

« Roma al Sig. Michelangelo Ricci Gentilhuomo splendidissimo et suo amicissimo e intendentissimo di queste scienze, acciò li mettesse insieme e li pubblicasse, come meglio haveva ordinato a me in voce, e fra detti scritti di Geometria comprese lettere e risposte passate fra lui e i Matematici di Francia, dandomi ampla facultà di fare come havrebbe potuto fare egli stesso vivendo ».

Queste credo che siano le stesse parole del testamento. Ma in voce m'haveva detto che il Sig. Ricci era il maggiore ingegno ch'egli conoscesse nelle Matematiche, e più atto a rivedere, ripulire e pubblicare detti suoi scritti; ma che voleva che io li mandassi prima al Cavalieri, come a quello, che essendo in procinto di stampar allora un suo libro, havrebbe potuto prontamente stamparne, se non tutti, una parte, sì come era già per stampare nel medesimo suo libro qualche altra cosa di esso Sig. Vangelista. Il quale, fra l'altre cose, mi disse che per assicurazione che le sue invenzioni o dimostrazioni non gli fussero usurpate. nel metterle fuori io facessi prima pubblicare o registrar qua il Proemio del suo libro delle Proporzioni, nel quale era inserto il catalogo delle sue opere da stamparsi; et aggiunse che per metterle insieme io mi valessi dell'aiuto del nostro Sig. Vincenzo Viviani. S'aggravò poi nel male e delirò per più giorni, e se bene avanti al morire, che fu la notte seguente al dì 24 ottobre, tornò in cervello, non parlò più di questo nè d'altre sue cose. Intanto comparvero due lettere per lui, che aperte dopo la morte trovai essergli scritte dal P. Buonaventura Cavalieri, una in dì 12, l'altra in dì 22 ottobre, significandogli che la sua solita infermità lo trattava sì male che non poteva badare all'impressione delle cose proprie quanto sarebbe stato necessario, anzi che sollecitato dallo stampatore veniva forzato a tralasciare molte cose che voleva aggiugnere alla 6^a esercitazione e che l'istesso infortunio havrebbero patito le bellissime e dottissime proposizioni del Sig. Vangelista, però gle ne rimandava il foglio, havendone presa copia. Passava poi a conferirgli certo suo nuovo pensiero circa gli Indivisibili: ma di ciò non è tempo di parlar adesso. Sentito questo, giudicai di non dover avventurare questi scritti con mandarli al P. fr. Buonaventura, e conferendo il tutto col ser.mo Gran Duca mio Signore il quale voleva esser da me giornalmente informato delle cose del Sig. Torricelli, sentii che la volontà di S. A. S. è che quest'opere si stampino qui in Firenze, sì come l'A. S. mi ha poi confermato più volte. Diedi però avviso al Cavalieri della morte e senza significarli altro circa di questo, come superfluo, lo pregai a rimandarmi, se altro teneva del Sig. Vangelista, per poterlo stampare qui con l'altre sue cose, e ne ritrassi risposta da un suo compagno confermante il pessimo stato della sua vita con timor quasi certo di prossima morte, e con la copia d'una lunga lettera scritta dal Sig. Torricelli al Robervalle sin di luglio 1646, nella quale, per un poco

che io l'ho scorsa, si tratta della quadratura della Parabola; e si duole il Sig. Vangelista che quelli Oltramontani habbian tentato di usurpare le cose sue. Ho poi ricevuto nuove lettere e sentito che il P. Buonaventura sempre peggiora, e che il libro delle sue Esercitazioni è già finito e pubblicato.

Conosco che io dovevo scrivere al Sig. Michelagnolo Ricci tutte queste cose e scusarmi seco se gli paresse che io havessi mancato, differendo a far del suo favore quel capitale ch'io devo per tante cagioni. Ma non havendo seco alcuna servitù, prego V. S. che voglia comunicargli questa lettera et intercedermi il perdono, assicurandolo che nel mio pensiero ho fermamente stabilito di non comportare, per quanto potrò, che alcuna cosa si stampi che non sia prima veduta e approvata dal Sig. Ricci e da V. S. ancora, e quando altro modo non ci fusse, suppliranno le copie che io intendo mandare a lor Signorie a questo effetto. Intanto parmi vedere che il libro delle Proporzioni sia all'ordine come deve stare, ma non credo già che siano così l'altre opere accennate in quel Proemio, cioè *de Parabolis, Hyperbolis, Spiralibus, Cycloidibus, Logarithmicis, aliisque lineis novis et antiquis penitus ignotis*. Io non mancherò di tener conto d'ogni minima cartuccia, come egli m'avvertì, e veggo che egli ha fatto varie borse o mazzetti distinti, sì ch'è spero che almeno le materie saranno separate, come mi disse che troverei. Il Sig. Vincenzo, che al presente si trova fuori della Città, vedrà e conoscerà meglio di me, e le Signorie vostre saranno a suo tempo ragguagliate del tutto. Mentre per ora la reverisco con tutto l'animo. Di Firenze, 30 novembre 1647.

Di V. S.

I Vetri lavorati che il Sig. Torricelli lasciò sono stati portati tutti costà a Roma dal Sig. Carlo suo fratello, che è stato quà alquanti giorni; egli è ben vero che il ser.mo Padrone volse prima vederli, e mi disse ch'io dicessi a detto Sig. Carlo non ve n'esser se non uno mediocre, e che gli altri quattro non potevon far onore alcuno al Sig. Vangelista, anzi esser vergogna che si dessero fuori per suoi. Ve n'è uno ancora del Fontana, che già fu donato al Sig. Torricelli da S. A. S., et era stato dall'A. S. molto stimato avanti ella vedesse quelli del Sig. Vangelista, come egli mi diceva.

Il suo segreto fu da me serrato in una cassetta d'ordine del Sig. Vangelista l'istessa mattina che poi fece testamento, e mandato a S. A. S., sì come all'A. S. ho poi mandato io, d'ordine dell'istesso Sig. Vangelista, tutte le centine, forme, vetri rozzi e materie da pulire, che furono due gravissime casse. Ma del segreto io credo che già V. S. ne sia partecipe, e non son solo a crederlo; so bene che quando altri non ci fusse, io sarei solo

ad haver caro che V. S. l'havesse come antico e vero servitore di V. S.; non posso più scrivere, scusi la stracchezza.

Se mi occorresse scrivere al Sig. Ricci, non so come io deva contenermi ne' titoli. V. S. mi favorisca di un cenno.

Dev.mo e oblig.mo servitore
Lodovico Serenai

COMMEMORAZIONE DEI SOCI DEFUNTI

DOTT. GAETANO BALLARDINI (1878-1953) - SOCIO FONDATORE

Sebbene siano trascorsi alquanti mesi dalla scomparsa di Gaetano Ballardini, i suoi amici, ammiratori, discepoli, — e sono a Faenza e fuori stuolo innumerevole — non sono riusciti a vincere il senso di smarrimento e di vuoto che la sua inattesa dipartita ha prodotto nell'animo di tutti. La sua conversazione vivace, erudita senza ostentazione, geniale senza sicumera, la sua profonda umanità fatta di modestia, di schiettezza, di mite incoraggiante benevolenza, la contenuta passione con cui Egli parlava dell'arte sua e delle istituzioni — Museo, Istituto Ceramico, Rivista — che erano in cima d'ogni suo pensiero, esercitavano su quanti avevano la ventura di avvicinarlo una singolare attrattiva unita a un ricordo incancellabile. A ciò si aggiunge che il compianto Ceramologo era per noi faentini di nascita o di elezione — e più ancora per i visitatori e per gli studiosi forestieri —, in un certo senso il *genius loci*, colui che con le sapienti collezioni del Museo, due volte costituito *ab imis*, con la creazione di un metodo e di una critica dell'arte ceramica per cui si definiscono età, scuole, stili e derivazioni, infine con la creazione di un Istituto sempre più fiorente e di una Rivista per otto lustri incessantemente operosa, aveva in sommo grado avvalorato tutto quello per cui Faenza è più propriamente Faenza, Colui che aveva restituito alla sua Città un primato che, rievocato nelle memorie storiche e in dotte analisi critico-estetiche, riviveva poi felicemente in una prodigiosa realtà attuale.

Quando il compianto Maestro « dopo l'immane ruina dell'intero Museo, la sua creatura cui aveva dato vita con una eccezionale unica somma d'amore, di attività e di suprema dedizione », nonostante la malferma salute e l'età ormai grave, si accinse alla ricostruzione, poteva sembrare che Egli, accarezzando un così audace sogno, cedesse alla soave illusione di una mente fantasiosa o all'estrema speranza di un cuore che non sapeva rassegnarsi alla tragica realtà.

Tuttavia, pur fra tante miserie materiali e morali, nessuno dubitò della virtù ristoratrice di Gaetano Ballardini, nessuno, sebbene non restassero in piedi nemmeno i muri esterni di quel suo Museo che era impareggiabile sacrario di bellezza e di storia, tacciò di ambizioso o di temerario il suo ardito proposito. Così profonda e piena era in tutti la fiducia nella capacità costruttiva, nel genio organizzativo e nel prestigio del nome dei

Nestore dei ceramologi, come lo salutò poi in armoniosi distici greci un suo fervido ammiratore straniero.

E' ben vero che all'accorato e affettuoso grido di Gaetano Ballardini si rispose da ogni parte del mondo con larga generosità e che Governo, Comune e Concittadini gareggiarono per facilitarGli l'attuazione di quell'alto disegno: tanto poterono il nome dell'insigne Maestro e quello di Faenza, assunto in lingue innumerevoli a significare i prodotti stessi dell'arte ceramica. Tuttavia la felice ricostruzione non fu opera di taumaturgo o fortunato improvvisatore, bensì frutto di lavoro paziente, tenace, illuminato. Ripercorrendo ormai vecchio il cammino luminoso dei suoi anni fiorenti, Egli pareva riaccendersi dell'entusiastico fervore della sua giovinezza, illuminarsi tutto di una saggezza acuita dalla coscienza di affrontare la sua più grande prova, quella suprema. Riallacciò quindi i rapporti epistolari con eminenti studiosi stranieri, riavvicinò, in nome del comune amore per l'arte, che tutti i nobili spiriti affratella, con fiducia, ma anche con dignità, i nemici di ieri; riprese il suo ufficio di illustratore, di critico, di esteta in quella rivista « Faenza », che era stata per oltre sei lustri la sua vera cattedra. E qui il compianto Maestro, animato da ardente carità di Patria, contribuì validamente a ridar voce e prestigio e a riguadagnare simpatie al nostro Paese umiliato dalla disfatta.

Uomo di dottrina multiforme, di ricerche industri e appassionate, di erudizione mirabile, non s'interessava più soltanto a ciò che si può scoprire — *corpore incurvato et animo humum spectante* —. Per suo merito invece la Ceramica divenne viva e perenne testimonianza dei riflessi che la letteratura, la storia, le condizioni economiche e sociali, nei vari centri di irradiazione della cultura e della civiltà, esercitarono sulla vita dei popoli, e parlò un linguaggio nuovo, vibrante di mirabili evocazioni. Per merito di Lui essa trascese l'ufficio d'arte minore e venne studiata in rapporto alle altre arti figurative, particolarmente alla pittura, le cui mirabili creazioni suscitarono, trasmutandosi e trasfigurandosi in tutte guise, così freschi e luminosi riflessi nella decorazione dei vasi ceramici.

La sua vasta produzione nel campo della letteratura ceramica è stata illustrata magistralmente, sotto l'aspetto di una originalità veramente costruttiva, dal suo insigne amico Bernardo Rackham nell'importante articolo *Gaetano Ballardini: tributo personale di un collega inglese*, stampato nello splendido numero commemorativo della rivista « Faenza ». Basti qui accennare ai due volumi del « *Corpus* » *dei capi ceramici*, primi di una raccolta purtroppo interrotta, e al suo libro fondamentale *La Maiolica Italiana*, edito a Firenze nel 1938; alla *Storia della Ceramica Classica*, opera di gran lena, ancora inedita e di cui auspichiamo prossima la pubblicazione. Nè possiamo tacere del prezioso contributo da Lui recato alla conoscenza e al

culto delle patrie memorie con l'edizione criticamente esemplare degli Statuti di Faenza nel *Corpus* muratoriano. Egli fece anche importanti e felici ricerche torricelliane, i cui risultati in parte ancora inediti auguriamo siano messi presto a profitto degli studiosi.

Profondamente imbevuto di classicismo, alle cui fonti originali largamente e sapientemente attinse per averne luce sugli esordi e gli sviluppi dell'arte ceramica, Egli ne avvalorò quell'« *humanitas* », che era felicemente connaturata al suo temperamento arguto e accogliente, pronto ed acuto e nello stesso tempo generoso ed altamente ispirato. Cultore assiduo di Virgilio, per la sua ardita opera di ricostruzione si era fatto impresa dell'emistichio con cui Enea esalta alla Sibilla il tenace e avventuroso ardimento del vecchio Anchise « *ultra vires sortemque senectae* »; lettore penetrante e religioso di Dante avrebbe potuto riferire al suo perseverante operare il vigoroso verso « *volontà se non vuole, non s'ammorza* ». Anima assetata di bellezza e di verità, agognò nella sua ardua ascensione terrena e gode ora di quel Vero « *di fuor del qual nessun vero si spazia* ».

VITTORIO RAGAZZINI

PROF. ALDO LESI (1889-1953) - SOCIO RESIDENTE

Il 10 agosto 1953, dopo brevissima malattia è scomparsa la nobilissima figura del Prof. Aldo Lesi, chirurgo di grande e meritata fama, carissimo ai faentini tutti in quanto tutti avevano avuto bisogno di ricorrere alla Sua sapiente opera per sè o per qualche familiare durante la Sua lunga permanenza quale Primario Chirurgo presso l'Ospedale Civile di Faenza.

Figlio e nipote di medico, nato a Imola il 29 marzo 1889, dopo essersi laureato a pieni voti nel luglio del 1914 in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Bologna, si dedicò allo studio ed alla pratica della chirurgia frequentando fin da studente la sezione chirurgica dell'Ospedale Civile di Imola, e quindi come assistente volontario la Clinica Chirurgica dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze diretta dal Prof. Enrico Burci, e poi come assistente ordinario la sezione chirurgica dell'Ospedale Civile di Imola diretta dal Prof. Luigi Amour.

Pur in così breve tempo Egli raggiunse tale capacità professionale ed operatoria da poter sostituire per lunghi mesi il Suo Primario in sezione ed anche in un reparto di militari feriti annesso alla sezione stessa.

Durante la guerra fu dal giugno 1916 Chirurgo in una Ambulanza Chirurgica d'Armata diretta dal Prof. Donato Calabrese, ed anche in questo compito si distinse per capacità, attaccamento al dovere e sprezzo del

pericolo tanto che Gli fu conferita una medaglia di bronzo al valor militare.

Dal 1919 al 1924 fu dapprima Aiuto Chirurgo e quindi Comprimario Chirurgo dell'Ospedale Civile di Forlì, avendo Primario il Prof. Sante Solieri, ed ivi ebbe modo di eseguire moltissime operazioni della più svariata ed alta chirurgia.

Dal 1° maggio 1925 fino alla morte fu Primario Chirurgo dell'Ospedale Civile di Faenza.

Studio dei problemi della chirurgia illustrò in interessanti memorie la Sua esperienza chirurgica fatta durante la guerra (*Ferite del cranio, Ferite dell'addome*) e a mano a mano si occupò di numerosi altri argomenti chirurgici: *La prostatotomia elettrolitica a cielo aperto, Un caso di echinococco dell'epifisi superiore della tibia, Appendicite familiare, Idronefrosi congenita da anomalia di un ramo arterioso della pelvi, Cisti ossea solitaria dell'omero, Occlusione intestinale del sigma, Resezione dell'ansa sigmoidea in un sol tempo, Gastrotomia per eccezionale ammasso di corpi estranei nello stomaco, Soppressione temporanea dei mestruai con la radioterapia come preparazione all'intervento in processi annessiali gravissimi, ecc.*, e tutto svolse con competenza, con intuito e con profonda serietà scientifica. E molti interessanti lavori scientifici fece svolgere sotto la Sua direzione agli allievi Dottori Ginnasi, Vicchi Borghesi, Dalprato, Marcucci e Parini.

Fu un pioniere nel trattamento chirurgico delle peritoniti e propugnò la chiusura del ventre nelle forme purulente diffuse dopo il trattamento chirurgico anche in casi di perforazione tifosa, e mirabile è la Sua monografia dal titolo: *Peritoniti e loro cura chirurgica* che fu tesi di libera docenza in Medicina Operatoria che Egli conseguì ai primi di novembre del 1924.

Ansioso di raggiungere un sempre migliore funzionamento del servizio chirurgico di Ospedale si occupò a fondo del problema e pubblicò anche una importante monografia dal titolo: *Organizzazione e indirizzo di una Sezione Chirurgica Ospedaliera*.

E queste Sue esperienze nel campo tecnico ed organizzativo Egli volle anche comunicare ai Colleghi con Suoi frequenti interventi nelle discussioni della Società Medico Chirurgica della Romagna di cui fu Socio Fondatore.

La Sua migliore e più preziosa attività, la Sua non comune esperienza, la Sua abilità tecnica Egli dedicò particolarmente all'Ospedale di Faenza, ove aveva creato una Sezione che non aveva nulla da invidiare a molti ambienti di Clinica Universitaria, in quanto Egli seguiva i progressi della tecnica e li voleva adottati nel Suo Ospedale, di cui seguì sempre le vi-

cende anche durante la guerra nel durissimo sfollamento di Castel Raniero. E si battè sempre per ottenere i miglioramenti maggiori possibili in favore dei Suoi malati e dei Suoi operati.

Putroppo la immatura fine non Gli ha permesso di vedere compiuta la nuova camera operatoria dell'Ospedale che fu la Sua maggiore aspirazione dall'assunzione del Primariato di Faenza, e che dovrà tra non molto vedere la luce. E giustamente verrà intestata al Suo nome, ora che l'Amministrazione dopo essere ormai riuscita a vincere i ritardi burocratici e le difficoltà di finanziamento la porterà a termine tra pochi mesi.

Osservatore finissimo aveva acquistato una non comune esperienza nell'esame del malato che Gli permetteva di formulare diagnosi difficili, ma sicure anche senza l'ausilio dei numerosi esami che la tecnica moderna ha messo a disposizione dei medici.

Accanto ad una non comune capacità tecnica ed organizzativa ed all'occhio clinico inteso nel vero ed antico senso della parola, possedeva in sommo grado una notevole quantità di doti troppo difficili da trovarsi unite nella stessa persona: profonda generosità e bontà d'animo, amore per il prossimo e per il malato, disinteresse nel senso economico, modestia, altissimo senso del dovere, profonda dirittura morale ed alto senso deontologico professionale.

E per questo Egli aveva insieme riunite le doti più elevate del medico, che determinavano in chi Lo avvicinava un senso di rispetto e nei malati e nei colleghi un altissimo senso di fiducia e di meritata stima.

Egli aveva anche una parola suadente ed un paterno ed amoroso sorriso apportatore di conforto per cui anche nelle circostanze più gravi il malato si affidava a Lui ciecamente.

E unanime e profondo è stato il rimpianto dei colleghi, delle migliaia di malati da Lui beneficati, degli amici e dei faentini che ben conobbero di avere perduto in Lui uno dei cittadini che dava grande lustro alla città, un presidio della loro salute, un amico di tutti, un uomo di capacità indiscussa e non comune non facilmente sostituibile.

ARMELINO VISANI

PROF. GINO LORIA (1862-1953) - SOCIO CORRISPONDENTE

Fino agli ultimi giorni della sua esistenza, e nonostante l'età longeva, ha offerto un mirabile esempio di attività scientifica, soprattutto nel campo della Storia delle matematiche. E pertanto la sua scomparsa è un grande lutto per la scienza ed è una grande perdita per noi che ci siamo onorati e ci onoriamo di averlo avuto fra i primi nostri Soci Corrispondenti e fra i più fervorosi nello studio del pensiero torricelliano.

Dire delle innumerevoli sue pubblicazioni è impossibile: la bibliografia di Gino Loria è di per se stessa un monumento. Tuttavia non possiamo a meno di ricordare quanto egli fece — in collaborazione col compianto ing. Giuseppe Vassura — per la pubblicazione delle Opere di Evangelista Torricelli; e non possiamo a meno di accennare ai contributi che egli portò nel campo della bibliografia matematica, nella storia delle scienze nell'antica Grecia, sulle teorie geometriche, nella storia della geometria descrittiva, e nelle matematiche pure; mentre a lui si debbono le biografie di grandi scienziati italiani e stranieri e la traduzione dall'inglese (in collaborazione con altri) del *Compendio di storia delle matematiche* di W. W. Rouse Ball, con note ed aggiunte.

Bisogna inoltre ricordare — come testimonianza del suo fecondo ingegno e della sua profonda e vasta cultura — la collaborazione assidua ai Rendiconti di numerosissime Accademie italiane e straniere, a riviste e pubblicazioni periodiche europee, e quella non meno importante ad Enciclopedie scientifiche ed a volumi miscelanei e celebrativi.

Per questo ebbe i più alti e meritati riconoscimenti da parte di Accademie di tutti i paesi, e fu nominato professore emerito della Università di Genova, e dovunque fu considerato come un'autorità di indiscutibile valore.

Suo vanto e suo conforto fu quello di vedere intorno a sè una scuola di ottimi allievi da lui creata: allievi che lo venerarono e che non potranno mai dimenticarlo.

Così non lo dimenticherà mai la sua città natale, Mantova, che ha il privilegio di aver dato in questi tempi valenti matematici fra i quali rifulge il nome di Gino Loria.

« TORRICELLIANA »

PROF. UMBERTO PASINI (1876-1953) - SOCIO CORRISPONDENTE

Il Prof. Umberto Pasini nacque a Faenza il 3 giugno 1876 e si laureò in Medicina e Chirurgia col massimo dei voti presso l'Università di Bologna il 7 luglio 1902.

Fin da studente frequentò l'Istituto di Materia Medica dell'Università di Bologna, e nel luglio 1902 fu nominato medico aggiunto al Laboratorio d'Igiene dell'Ospedale Civile di Faenza.

I Suoi studi Egli dedicò alla Chirurgia, e, dopo aver frequentato da studente la Clinica Chirurgica dell'Università di Bologna, fu assistente della Sezione Chirurgica dell'Ospedale Civile di Faenza diretta dal Prof. G. B. Sarti. Vincitore di una borsa di studio per l'estero frequentò negli anni

1904-1907 a Parigi la Clinica Chirurgica, la Clinica Ostetrico-Ginecologica e l'Istituto di Anatomia Patologica e quindi a Breslavia la Clinica Chirurgica e la Clinica Otorinolaringoiatrica dirette dai Professori Maygrier, Tuffier, Doleris, Brieger e Tietze, e successivamente fu anche assistente onorario della Clinica Chirurgica dell'Università di Bologna diretta dal Prof. Giuseppe Ruggi.

Nel maggio 1907 fu nominato interinalmente Chirurgo Primario e Direttore dell'Ospedale Civile di Alfonsine, e nel novembre successivo divenne effettivo in seguito a concorso; e ad Alfonsine svolse la Sua attività prodigando le Sue migliori energie, e, pur potendo usufruire solo di pochi mezzi e di scarso aiuto specialmente nei primi tempi, dato che negli interventi Egli poteva contare solo sull'aiuto di una suora e di un infermiere, riuscì con la Sua infaticabile volontà ad applicare nell'inadeguato e difficile ambiente gli insegnamenti acquisiti nell'Ospedale di Faenza e nelle Cliniche di Bologna e dell'estero.

Aveva raggiunto una notevole capacità tecnica tanto che già nel 1909 poté reggere la Sezione Chirurgica dell'Ospedale Civile di Faenza come Primario interino. E durante la guerra fu dal maggio 1915 al dicembre 1918 dapprima caporeparto di chirurgia e consulente di zona nell'Ospedale da campo 070 e quindi nell'Ospedale Militare di Riserva di Forlì.

Osservatore diligente ed acuto e studioso dei problemi della chirurgia pubblicò interessanti lavori sui più svariati argomenti: rottura spontanea dell'utero in travaglio, trattamento dell'appendicite, cisti di echinococco primitiva del polmone, tetano, ferite di guerra, turbe vascolari da costola cervicale, sbocco anomale del dotto di Stenone, osteomielite acuta della clavicola, ecc.

Di particolare importanza è la Sua monografia sulla chirurgia del pancreas che riscosse il plauso del Prof. Augusto Murri e che fu tesi di libera docenza in Medicina operatoria che Egli conseguì il 30 settembre 1924; ed inoltre un lavoro sulle *Cause della diffusione della tubercolosi nelle campagne e modo di evitarle* che fu premiato col primo premio al concorso nazionale indetto dalla Federazione italiana per la lotta contro la tubercolosi nel 1937.

Socio fondatore della Società Medico-Chirurgica della Romagna partecipò ai lavori di essa con interessanti comunicazioni su svariati argomenti: ernia inguinale bilaterale della vescica, distacco precoce della placenta normalmente inserita, diagnosi dei tumori maligni con rosso neutro, cisti dentaria del mascellare inferiore, chirurgia delle perforazioni acute dell'ulcera gastro-duodenale, traumi e cancro, ecc.

La Sua capacità e la Sua preparazione Gli avrebbero consentito di aspirare a più alte mete, ma, nella Sua grande modestia, Egli, innamorato

del Suo paese di adozione e affezionato alla Sua popolazione, pago di poter fare del bene in modo sempre paterno e generoso rinunciò a qualsiasi altra aspirazione.

Medico nel più alto senso della parola, dotato dei più delicati sentimenti, generoso ed altruista, chirurgo preparato e studioso si distinse sempre per la grande capacità, per il grande amore, per la grande onestà e per il disinteresse con cui curò i Suoi numerosi malati, tanto che, nonostante l'imponente mole di lavoro compiuto, morì il 21 aprile 1953 nella più squallida indigenza. E le Sue benemerenze avevano già avuto un riconoscimento ufficiale con il conferimento della medaglia di bronzo ai benemeriti della salute pubblica il 13 agosto 1923.

Anche durante la recente guerra Egli fu un grande benemerito in quanto raccolse per lunghi mesi intorno a Sè in Ospedale i malati, i vecchi e tutti quelli che non avevano potuto allontanarsi. E l'Ospedale fu l'unico edificio che resistette in mezzo alla completa distruzione di Alfonsine durante la lunga sosta della guerra sulle rive del Senio.

E il miglior riconoscimento dell'opera da Lui svolta lo ha dato la popolazione di Alfonsine che, memore e riconoscente per quanto Egli fece durante tanti anni con tanta capacità, bontà d'animo e generosità, riconoscendolo un suo benefattore, ha proposto alle Autorità cittadine che il Suo nome venga degnamente ricordato intitolandone una strada o una istituzione benefica della città.

ARMELINO VISANI

NOTIZIE

— L'Assemblea dei Soci, nella tornata del 28 dicembre 1953 ha eletto Soci Residenti il prof. Mario Ancarani, il prof. Oddone Assirelli, il prof. Giovanni Bazzocchi, il m.^o Lamberto Caffarelli, il can. prof. Mario Mazzotti e il cav. Antonio Medri.

Ha parimente eletto Soci Corrispondenti la dott. Maria Luisa Bonelli di Firenze, l'on. avv. Giovanni Braschi, Senatore Questore della Repubblica e il prof. Gaetano Gasperoni di Roma.

— Nel volume miscelaneo *Leonardo nel V Centenario* edito a cura del Liceo Scientifico «Leonardo da Vinci» di Firenze (Firenze 1952) il Socio Corrispondente prof. Angiolo Procissi ha pubblicato uno studio su *Leonardo e le Scienze*.

— Il prof. Adalberto Pazzini ha inviato in dono un suo studio pubblicato negli «Annali di Medicina navale e tropicale» (Roma 1952) su Nicolò Stenone che, come Torricelli, visse in familiarità coi Granduchi di Toscana, ed ebbe anch'egli sepoltura in San Lorenzo di Firenze.

— *Relazioni fra determinanti ricavati da una particolare matrice* ha esaminato il prof. Luigi Tenca in uno scritto pubblicato in «Periodico di Matematica» (Bologna 1952). Lo stesso prof. Tenca nel «Bollettino dell'Unione Matematica Italiana» (Bologna 1952) dimostra in un breve lavoro che il primo a studiare il paraboloide iperbolico fu Guido Grandi. Ancora il prof. Tenca illustra in «Archivio Storico Lombardo» (vol. III, 1951-52) *Cinque lettere di Clelia Borromeo del Grillo al matematico Grandi*. Gli originali delle lettere si trovano nella «Domus Galileiana» di Pisa. Segnaliamo inoltre altre pubblicazioni dell'infaticabile e chiaro studioso, e cioè l'esame di *Lettere di Scienziati dello Studio Padovano del principio del 1700* in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti» (1952-53, tomo CXI): documenti pregevolissimi per conoscere l'attività scientifica di Guido Grandi idealmente scolaro di Galilei. L'altra pubblicazione apparsa in «Bollettino dell'Unione Matematica Italiana» (settembre 1953) riguarda *Particolari campi a tre dimensioni cubabili esattamente limitati da superfici curve*. Pure in «Atti dell'Istituto Veneto» (tomo CXII, 1953-54) il prof. Tenca pubblica uno studio su *Relazioni fra Stefano Angeli e Vincenzo Viviani*, continuando così nella illustrazione del carteggio dei Discepoli di Galileo.

— Nel III Convegno del Gruppo Italiano di Storia della Scienza tenutosi a Perugia il 2 giugno 1952 il Socio Corrispondente prof. Vasco Ronchi ha svolto una comunicazione su *L'ottica di Leonardo*: il Socio Corrispondente prof. G. B. Bonino rivendicando alla scienza il carattere di attività del pensiero ha deplorato la divisione che la scuola crea e mantiene fra tecnici e umanisti, rilevando l'alto valore normativo della scienza e il senso di responsabilità che essa sviluppa nell'uomo.

— Il prof. Andrea Corsini nostro Socio è stato eletto presidente onorario del Gruppo Italiano di Storia delle Scienze. Nella rivista « Homo Faber » la dott. Maria Luisa Bonelli pubblica uno studio storico illustrativo sull'*Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze*. Viene ricordato in detto studio che il Museo possiede le lenti del Torricelli, due cannocchiali, e un modello del barometro.

— Con una chiara introduzione del prof. Andrea Corsini è stato pubblicato nel 1952 presso l'editore Olschki il *Catalogo con aggiornamenti degli strumenti e del materiale* che già figurò nella prima Esposizione di Storia delle Scienze, tenutasi a Firenze nel maggio-ottobre 1929. Alla compilazione del bellissimo catalogo illustrato che è stato aggiornato — dopo tanti eventi ed una guerra distruttrice — hanno validamente collaborato il prof. Pietro Pasquini e la dott. Maria Luisa Bonelli. Anche Faenza è presente nel catalogo con gli igrometri, col telescopio, gli astrolabi e le bussole da navigazione del nostro Museo.

— Il prof. Leone Cimatti — Socio Residente — continua nella feconda e benefica opera di educatore anche nel campo degli studi, dibattendo problemi di palpitante interesse nella rassegna da lui diretta « Orientamento professionale differenziale e normale ».

— Il Socio Corrispondente Pietro Zangheri, continuando ne' suoi proficui studi, ha pubblicato nella collana dei Manuali Hoepli un utilissimo volume: *Il naturalista esploratore, raccogliitore, preparatore*.

— Su *Leonardo e la Matematica* ha scritto l'illustre prof. Francesco Severi in « Scientia » (anno XLVII, 1953, fasc. II).

— Sulla stessa rivista segnaliamo l'accurato esame critico del prof. Oddone Assirelli a proposito di due opere di M. Cohen sulla struttura la storia e l'invenzione del linguaggio.

— Il dott. A. Tutein Nolthenius si occupa nella rivista olandese « Faraday » (anno 1953) delle varie costruzioni di barometri, ricordando fra gli altri quello costruito a Faenza nel 1908 su progetto del padre Alfani.

— I contrasti tra Alessandro Marchetti e Vincenzo Viviani costituiscono l'argomento trattato in un'ampia e ben documentata nota dal prof. Luigi Tenca nei « Rendiconti » dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Classe di Scienze, Milano, vol. LXXXV, anno 1952.

— Il prof. Lucio Gambi, Socio Torricelliano, vede tradotto e pubblicato in « Sonderdruck aus der Zeitschrift Die Erde » 1953 il suo studio col titolo: *Geographische Betrachtungen zur Ueberschwemmung des Po im Polesine*. Lo stesso prof. Gambi ha pubblicato presso Galeati (Imola 1952) uno studio su *Le Rationes Decimarum*: volumi e carte, e il loro valore per la storia dell'insediamento umano in Italia.

— Nell'Annuario del Liceo Ginnasio Statale « Evangelista Torricelli » di Faenza per l'anno 1952-53, pubblicato in elegante veste tipografica, figura una chiara commemorazione di E. Torricelli tenuta dal Preside prof. Vittorio Ragazzini; alcune *Inscriptiones Faventinae* dello stesso prof. Ragazzini; uno studio interessantissimo su *Giuseppe Torquato Gargani insegnante* ed un altro su *Una lettera dell'umanista G. A. Flamini* del prof. Giuseppe Bertani, ed una nobile rievocazione di Edgardo Macrelli, caduto sul Podgora, dovuta al prof. Bruno Nediani, rappresentante del Comune di Faenza nel Consiglio Direttivo della nostra Società.

— Il Socio Torricelliano prof. Friedrich Vöchting di Basilea compie con grande competenza ed amore uno studio col titolo: *Die italienische Bodenreform* in « Jahrbuch für Nationalökonomie und Statistick » del 1953.

— Il prof. Luigi Dal Pane nel volume dedicato alla memoria di Gino Borgatta (Milano 1952) pubblica uno studio riguardante Gian Francesco Pagnini storico dell'Economia nella Toscana del Settecento.

— Nel convegno di Astrofilo tenuto a Verona nel giugno 1953, è stato eletto per acclamazione presidente della « Società dei Variabilisti Italiani » che ha sede in Bologna, il Socio Torricelliano prof. G. Battista Lacchini.

— Del compianto Socio prof. Camillo Rivalta viene ora pubblicata

— a cura della Vedova prof. Anita Biffi e con una « Presentazione » di Piero Zama — la *Bibliografia dei suoi scritti*, ricca di quasi duecento voci.

— Una nostalgica commossa canzone di *Addio* al vecchio Seminario faentino ha pubblicato l'Accademico Torricelliano prof. Giovanni Chiapparini, dedicandola, a nome di altri ex allievi, alla venerata memoria del grande Rettore mons. Francesco Lanzoni.

— In « Romagna Medica » (Forlì 1952) il dott. Angelo Lama scrive una nota col titolo: *Dell'eventuale antibiotico derivato dalle muffe dei cachi*.

— Sui *Ragionamenti d'Algebra* di Raffaele Canacci scrive dottamente il prof. Angiolo Procissi in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere » (vol. IX, fasc. I, 1952).

Nel « Periodico di Matematiche » (febbraio 1953) lo stesso prof. Procissi illustra ancora una volta l'opera torricelliana scrivendo *Su l'inviluppo della parabola in Torricelli e sulla nozione di inviluppo di una famiglia di curve piane*. Inoltre, continuando i suoi studi sui discepoli di Galileo il prof. Procissi tratta nel « Bollettino della Unione Matematica Italiana » (Bologna, marzo 1953) de *La traduzione italiana delle Opere di Archimede nelle carte inedite di Vincenzo Viviani (1622-1703)*.

Un'altra pubblicazione del prof. Procissi segnaliamo nel predetto « Bollettino » (settembre 1953) col titolo *Gli studi di Enrico Betti sulla Teoria di Galois nella corrispondenza Betti-Libri*.

— Al terzo volume (1952) della Società di Studi Romagnoli (ed. Lega, Faenza) hanno collaborato i seguenti Accademici Torricelliani: Augusto Campana, Luigi Dal Pane, Lucio Gambi, Ennio Golfieri, Carlo Grigioni, Giuseppe Pecci, Giuseppe Rossini, Piero Zama, e Pietro Zangheri.

— Nel volume che la Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna (Bologna 1953) ha testè pubblicato in onore del prof. Luigi Simeoni, già Presidente della Deputazione medesima, figurano, fra gli altri, uno studio di Giuseppe Rossini su *Fra Sabba da Castiglione*, di Luigi Dal Pane su *Le dogane della provincia di Romagna dell'aprile 1787* e di Piero Zama su *Vicende imolesi durante la Repubblica Romana (1849): la cosiddetta Squadrazza*.

— Il Socio G. B. Lacchini ha pubblicato nel n. 252 dei contributi dell'Osservatorio Astronomico di Trieste una nota dal titolo *Consigli ai*

Variabilisti rivolti specialmente agli astrofili affinché dedichino la loro attività alla osservazione di quella classe di stelle che offrono mutazione delle loro intensità luminosa.

Nella rivista « *Coelvm* » ha pure iniziato la rubrica « La pagina del Variabilista » a cominciare dal numero di ottobre-novembre 1953.

Ha compilato l'*Almanacco Astronomico*, edito dalla rivista « *Coelvm* », per l'anno 1954: pubblicazione a carattere prevalentemente divulgativo in cui sono esposti tutti i fenomeni celesti: nascere e tramontare del sole, della luna e dei pianeti anche per diverse regioni d'Italia, fasi lunari, configurazioni planetarie con appositi diagrammi, carte celesti ecc.

Un supplemento ad ogni numero della stessa rivista « *Coelvm* » reca le osservazioni di stelle variabili eseguite dai membri della associazione fra i quali lo stesso Lacchini ed il nostro consocio prof. M. Ancarani.

